

LA CLEMENZA DI TITO

DRAMMA SERIO PER MUSICA
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO NAZIONALE DI PRAGA
NEL SETTEMBRE 1791.

IN OCCASIONE DI SOLLENIZZARE IL GIORNO DELL'INCORONAZIONE
DI SUA MAESTÀ L'IMPERATORE LEOPOLDO II.

NELLA STAMPERIA DI NOB. DE SCHÖNFELD.

ARGOMENTO

Non ha conosciuto l'antichità né migliore né più amato principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro, che fu chiamato "la delizia del genere umano". E pure due giovani patrizi, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura furono dal Senato condannati a morire. Ma il clementissimo cesare, contento di averli paternamente ammoniti, concesse loro ed a' loro complici un generoso perdono.
Suetonius, Aurelius Victor, Dione, Zonara etc.

LA CLEMENZA DI TITO

DRAMMA SERIO PER MUSICA
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO NAZIONALE DI PRAGA
NEL SETTEMBRE 1791.

IN OCCASIONE DI SOLLENIZZARE IL GIORNO DELL'INCORONAZIONE
DI SUA MAESTÀ L'IMPERATORE LEOPOLDO II.

NELLA STAMPERIA DI NOB. DE SCHÖNFELD.

ARGOMENTO

Non ha conosciuto l'antichità né migliore né più amato principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro, che fu chiamato "la delizia del genere umano". E pure due giovani patrizi, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura furono dal Senato condannati a morire. Ma il clementissimo cesare, contento di averli paternamente ammoniti, concesse loro ed a' loro complici un generoso perdono.
Suetonius, Aurelius Victor, Dione, Zonara etc.

LA CLEMENZA DI TITO

Non ha conosciuto l'antichità né migliore né più amatoprincipe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sicaro, che fu chiamato "la delizia del genere umano". E pure due giovanipatrizi, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura furono dal Senato condannati a morire. Mail clementissimo cesare, contento d'averlipaternamente ammoniti, concesse loro e a' loro complici un generosoperdono.
Suetonius, Aurelius Victor, Dione, Zonara etc.

La scena è in Roma.

INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO, imperator di Roma.
 VITELLIA, figlia dell'imperatore Vitellio.
 SERVILIA, sorella di Sesto, amante d'Annio.
 SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.
 ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia.
 PUBLIO, prefetto del Pretorio.
 La scena è in Roma.

La musica è tutta nuova, composta dal celebre signor Wolfgang Amadeo Mozart, maestro di capella in attuale servizio di Sua Maestà Imperiale.
 Le tre prime decorazioni sono d'invenzione del signor Pietro Travaglia, all'attual servizio di S. A. il Principe Esterazi.
 La quarta decorazione è del signor Preisig di Coblenz.
 Il vestiario tutto nuovo di ricca e vaga invenzione del signor Cherubino Babbini di Mantova.

Ouverture

ATTO PRIMO

Appartamenti di Vitellia.

SCENA I

VITELLIA e SESTO.

Recitativo

VITELLIA

Ma che? Sempre l'istesso,
 5 Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
 fu Lentulo da te, che i suoi seguaci
 son pronti già, che il Campidoglio acceso
 darà moto a un tumulto.

Io tutto questo
 già mille volte udii; la mia vendetta
 10 mai non veggo però. S'aspetta forse
 che Tito a Berenice in faccia mia
 offra d'amor insano
 l'usurpato mio soglio e la sua mano?
 Parla, di': che s'attende?

SESTO

Oh dio!

VITELLIA

Sospiri!

INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO, imperator di Roma.
 VITELLIA, figlia dell'imperatore Vitellio.
 SERVILIA, sorella di Sesto, amante d'Annio.
 SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.
 ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia.
 PUBLIO, prefetto del Pretorio.
 La scena è in Roma.

La musica è tutta nuova, composta dal celebre signor Wolfgang Amadeo Mozart, maestro di capella in attuale servizio di Sua Maestà Imperiale.
 Le tre prime decorazioni sono d'invenzione del signor Pietro Travaglia, all'attual servizio di S. A. il Principe Esterazi.
 La quarta decorazione è del signor Preisig di Coblenz.
 Il vestiario tutto nuovo di ricca e vaga invenzione del signor Cherubino Babbini di Mantova.

ATTO PRIMO

Appartamenti di Vitellia.

SCENA I

VITELLIA e SESTO.

VITELLIA

Ma che? Sempre l'istesso,
 Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
 fu Lentulo da te, che i suoi seguaci
 son pronti già, che il Campidoglio acceso
 darà moto a un tumulto.

Io tutto questo
 già mille volte udii; la mia vendetta
 mai non veggo però. S'aspetta forse
 che Tito a Berenice in faccia mia
 offra d'amor insano
 l'usurpato mio soglio e la sua mano?
 Parla, di': che s'attende?

SESTO

Oh dio!

VITELLIA

Sospiri!

INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO, imperator di Roma.
 VITELLIA, figlia dell'imperatore Vitellio.
 SERVILIA, sorella di Sesto, amante d'Annio.
 SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.
 ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia.
 PUBLIO, prefetto del Pretorio.

ATTO PRIMO

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia.

SCENA I

VITELLIA e SESTO.

VITELLIA

Ma che? Sempre l'istesso,
 Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
 fu Lentulo da te, che i suoi seguaci
 son pronti già, che 'l Campidoglio acceso
 darà moto a un tumulto e sarà il segno,
 onde possiate uniti
 Tito assalir, che i congiurati avranno
 vermiglio nastro al destro braccio appeso
 per conoscersi insieme. Io tutto questo
 già mille volte udii; la mia vendetta
 mai non veggo però. S'aspetta forse
 che Tito a Berenice in faccia mia
 offra d'amore insano
 l'usurpato mio soglio e la sua mano?
 Parla, di': che s'attende?

SESTO

Oh dio!

VITELLIA

Sospiri?

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
 sempre parti da me; sempre ritorni
 confuso, irresoluto. Onde in te nasce
 questa vicenda eterna
 d'ardire e di viltà?

SESTO

15 Pensaci meglio, o cara,
pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
la sua delizia al mondo, il padre a Roma,
l'amico a noi. Fra le memorie antiche
trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
20 eroe più generoso e più clemente.
Parlagli di premiar; poveri a lui
sembran gli erari sui.
Parlagli di punir; scuse al delitto
cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,
25 chi alla canuta età. Risparmia in uno
l'onor del sangue illustre; il basso stato
compatisce nell'altro. Inutil chiama,
perduto il giorno ei dice
in cui fatto non ha qualcun felice.

SESTO

Pensaci meglio, o cara,
pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
la sua delizia al mondo, il padre a Roma,
l'amico a noi. Fra le memorie antiche
trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
eroe più generoso e più clemente.
Parlagli di premiar; poveri a lui
sembran gli erari sui.
Parlagli di punir; scuse al delitto
cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,
chi alla canuta età. Risparmia in uno
l'onor del sangue illustre; il basso stato
compatisce nell'altro. Inutil chiama,
perduto il giorno ei dice
in cui fatto non ha qualcun felice.

SESTO

Vitellia, ascolta.
Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo
presente a te, non so pensar, non posso
voler che a voglia tua, rapir mi sento
tutto nel tuo furor, fremo a' tuoi torti,
Tito mi sembra reo di mille morti.
Quando a lui son presente,
Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.

VITELLIA

Dunque...

SESTO

Pria di sgridarmi,
ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.
Tu vendetta mi chiedi;
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
con l'offerta mi sproni; ei mi raffrena
co' benefizi suoi. Per te l'amore,
per lui parla il dover. Se a te ritorno,
sempre ti trovo in volto
qualche nuova beltà; se torno a lui,
sempre gli scopro in seno
qualche nuova virtù. Vorrei servirti;
tradirlo non vorrei. Viver non posso,
se ti perdo, mia vita; e, se t'acquisto,
vengo in odio a me stesso.
Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

VITELLIA

No, non meriti, ingrato,
l'onor dell'ire mie.

SESTO

Pensaci, o cara,
pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
la sua delizia al mondo, il padre a Roma,
l'amico a noi. Fra le memorie antiche
trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
eroe più generoso o più clemente.
Parlagli di premiar; poveri a lui
sembran gli erari sui.
Parlagli di punir; scuse al delitto
cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,
chi alla canuta età. Risparmia in uno
l'onor del sangue illustre; il basso stato
compatisce nell'altro. Inutil chiama,
perduto il giorno ei dice
in cui fatto non ha qualcun felice.

VITELLIA

Ma regna...

SESTO

Ei regna, è ver; ma vuol da noi
sol tanta servitù quanto impedisca
di perir la licenza. Ei regna, è vero;
ma di sì vasto impero,
tolto l'alloro e l'ostro,
suo tutto il peso e tutto il frutto è nostro.

VITELLIA

30 Dunque a vantarmi in faccia
venisti il mio nemico? E più non pensi
che questo eroe clemente un soglio usurpa
dal suo tolto al mio padre?
Che mi ingannò, che mi sedusse
35 è il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
richiamar Berenice! Una rivale
avesse scelta almeno
degnà di me fra le beltà di Roma.
40 Ma una barbara, Sesto,
un'esule antepormi, una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice
volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a' fanciulli
codeste fole. Io so gl'antichi amori,
45 so le lacrime sparse allor che quindi
l'altra volta partì, so come adesso
l'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?
Il perfido l'adora.

SESTO

Ah principessa,
tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Sì.

VITELLIA

50 Gelosa io sono,
se non soffro un disprezzo?

SESTO

Eppur...

VITELLIA

Eppure
non hai cor d'acquistarmi.

SESTO

Io son...

VITELLIA

Tu sei
sciolto d'ogni promessa. A me non manca
più degno esecutor dell'odio mio.

SESTO

Sentimi.

VITELLIA

Intesi assai.

VITELLIA

Dunque a vantarmi in faccia
venisti il mio nemico? E più non pensi
che questo eroe clemente un soglio usurpa
dal suo tolto al mio padre?
Che mi ingannò, che mi sedusse
è il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
richiamar Berenice! Una rivale
avesse scelta almeno
degnà di me fra le beltà di Roma.
Ma una barbara, Sesto,
un'esule antepormi, una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice
volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a' fanciulli
codeste fole. Io so gli antichi amori,
so le lacrime sparse allor che quindi
l'altra volta partì, so come adesso
l'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?
Il perfido l'adora.

SESTO

Ah principessa,
tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Sì.

VITELLIA

50 Gelosa io sono,
se non soffro un disprezzo?

SESTO

Eppur...

VITELLIA

Eppure
non hai cor d'acquistarmi.

SESTO

Io son...

VITELLIA

Tu sei
sciolto d'ogni promessa. A me non manca
più degno esecutor dell'odio mio.

SESTO

Sentimi.

VITELLIA

Intesi assai.

VITELLIA

Dunque a vantarmi in faccia
venisti il mio nemico? E più non pensi
che questo eroe clemente un soglio usurpa
dal suo tolto al mio padre?
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
è il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
richiamar Berenice? Una rivale
avesse scelta almeno
degnà di me fra le beltà di Roma.
Ma una barbara, o Sesto,
un'esule antepormi! Una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice
volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a' fanciulli
codeste fole. Io so gli antichi amori,
so le lagrime sparse allor che quindi
l'altra volta partì, so come adesso
l'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?
Il perfido l'adora.

SESTO

Ah! Principessa,
tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Sì.

VITELLIA

50 Gelosa io sono,
se non soffro un disprezzo?

SESTO

E pure...

VITELLIA

E pure
non hai cor d'acquistarmi.

SESTO

Io son...

VITELLIA

Tu sei
sciolto d'ogni promessa. A me non manca
più degno esecutor dell'odio mio.

SESTO

Sentimi.

VITELLIA

Intesi assai.

SESTO
Fermati.

VITELLIA
Addio.

SESTO
55 Ah Vitellia, ah mio nume,
non partir! Dove vai?
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

N° 1 Duetto

SESTO
60 Come ti piace imponi,
regola i moti miei:
il mio destin tu sei,
tutto farò per te.

VITELLIA
65 Prima che il sol tramonti
estinto io vo' l'indegno:
sai ch'egli usurpa un regno
che in sorte il ciel mi diè.

SESTO
Già il tuo furor m'accende.

VITELLIA
Ebben, che più s'attende?

SESTO
Un dolce sguardo almeno
sia premio alla mia fé.

A DUE
70 Fan mille affetti insieme
battaglia in me spietata:
un'alma lacerata
più della mia non v'è.

SCENA II

ANNIO e detti.

Recitativo

ANNIO
75 Amico, il passo affretta:
Cesare a sé ti chiama.

VITELLIA
Ah non perdetevi
questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

SESTO
Fermati.

VITELLIA
Addio.

SESTO
Ah Vitellia, ah mio nume,
non partir! Dove vai?
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

SESTO
Come ti piace imponi,
regola i moti miei:
il mio destin tu sei,
tutto farò per te.

VITELLIA
Prima che il sol tramonti
estinto io vo' l'indegno:
sai ch'egli usurpa un regno
che in sorte il ciel mi diè.

SESTO
Già il tuo furor m'accende.

VITELLIA
Ebben, che più s'attende?

SESTO
Un dolce sguardo almeno
sia premio alla mia fé.

A DUE
Fan mille affetti insieme
battaglia in me spietata:
un'alma lacerata
più della mia non v'è.

SCENA II

ANNIO e detti.

ANNIO
Amico, il passo affretta:
Cesare a sé ti chiama.

VITELLIA
Ah non perdetevi
questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

SESTO
Fermati.

VITELLIA
Addio.

SESTO
Ah Vitellia, ah mio nume,
non partir. Dove vai?
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò. Prescrivi, imponi,
regola i moti miei:
tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

VITELLIA
Prima che il sol tramonti
voglio Tito svenato e voglio...

SCENA II

ANNIO e detti.

ANNIO
Cesare a sé ti chiama. Amico,

VITELLIA
Ah non perdetevi
questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

La clemenza di Tito KV 621

ANNIO
Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro eroe. Tito ha l'impero
e del mondo e di sé. Già per suo cenno
80 Berenice partì.

SESTO
Come?

VITELLIA
Che dici?

ANNIO
Voi stupite a ragion. Roma ne piange
di meraviglia e di piacere. Io stesso
quasi nol credo; ed io
fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA
85 (Oh speranze!)

SESTO
Oh virtù!

VITELLIA
Quella superba
oh come volentieri udita avrei
esclamar contro Tito!

ANNIO
Anzi giammai
più tenera non fu. Partì; ma vide
che adorata partiva e che al suo caro
90 men che a lei non costava il colpo amaro.

VITELLIA
Ognun può lusingarsi.

ANNIO
Eh si conobbe
che bisognava a Tito
tutto l'eroe per superar l'amante.
95 Vinse, ma combatté. Non era oppresso,
ma tranquillo non era; ed in quel volto,
dicasi per sua gloria,
si vedea la battaglia e la vittoria.

VITELLIA
(Eppur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.)
(A parte a Sesto.)
Sesto, sospendi
100 d'eseguire i miei cenni: il colpo ancora
non è maturo.

SESTO
E tu non vuoi ch'io vegga...
ch'io mi lagni, o crudele...

VITELLIA
Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar?

ANNIO
Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro eroe. Tito ha l'impero
e del mondo e di sé. Già per suo cenno
Berenice partì.

SESTO
Come?

VITELLIA
Che dici?

ANNIO
Voi stupite a ragion. Roma ne piange
di meraviglia e di piacere. Io stesso
quasi nol credo; ed io
fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA
(Oh speranze!)

SESTO
Oh virtù!

VITELLIA
Quella superba
oh come volentieri udita avrei
esclamar contro Tito!

ANNIO
Anzi giammai
più tenera non fu. Partì; ma vide
che adorata partiva e che al suo caro
men che a lei non costava il colpo amaro.

VITELLIA
Ognun può lusingarsi.

ANNIO
Eh si conobbe
che bisognava a Tito
tutto l'eroe per superar l'amante.
95 Vinse, ma combatté; non era oppresso,
ma tranquillo non era; ed in quel volto,
dicasi per sua gloria,
si vedea la battaglia e la vittoria.

VITELLIA
(Eppur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.)
(A parte a Sesto.)
Sesto, sospendi
d'eseguire i miei cenni: il colpo ancora
non è maturo.

SESTO
E tu non vuoi ch'io vegga...
ch'io mi lagni, o crudele...

VITELLIA
Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar?

ANNIO
Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro eroe. Tito ha l'impero
e del mondo e di sé. Già per suo cenno
Berenice partì.

SESTO
Come!

VITELLIA
Che dici!

ANNIO
Voi stupite a ragion. Roma ne piange
di meraviglia e di piacere. Io stesso
quasi nol credo; ed io
fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA
(Oh speranze!)

SESTO
Oh virtù!

VITELLIA
Quella superba
oh come volentieri udita avrei
esclamar contro Tito!

ANNIO
Anzi giammai
più tenera non fu. Partì; ma vide
che adorata partiva e che al suo caro
men che a lei non costava il colpo amaro.

VITELLIA
Ognun può lusingarsi.

ANNIO
Eh si conobbe
che bisognava a Tito
tutto l'eroe per superar l'amante.
95 Vinse, ma combatté. Non era oppresso,
ma tranquillo non era; ed in quel volto,
dicasi per sua gloria,
si vedea la battaglia e la vittoria.

VITELLIA
(E pur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.)
(A parte a Sesto.)
Sesto, sospendi
d'eseguir i miei cenni. Il colpo ancora
non è maturo.

SESTO
(Con isdegno.)
E tu non vuoi ch'io vegga...
ch'io mi lagni, o crudele...

VITELLIA
(Con isdegno.)
Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar?

SESTO
 Di nulla.
 (Oh dio!
 Chi provò mai tormento eguale al mio?)

N° 2 Aria

VITELLIA
 105 Deh se piacer mi vuoi,
 lascia i sospetti tuoi;
 non mi stancar con questo
 molesto dubitar.
 110 Chi ciecamente crede
 impegna a serbar fede;
 chi sempre inganni aspetta
 alletta ad ingannar.
 (Parte.)

SCENA III

SESTO ed ANNIO.

Recitativo

ANNIO
 Amico, ecco il momento
 di rendermi felice. All'amor mio
 115 Servilia promettesti. Altro non manca
 che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
 impetrarlo potresti.

SESTO
 Ogni tua brama,
 Annio, m'è legge. Impaziente anch'io

 questo nuovo legame, Annio, desio.

SESTO
 Di nulla.
 (Oh dio!
 Chi provò mai tormento eguale al mio?)

VITELLIA
 Deh se piacer mi vuoi,
 lascia i sospetti tuoi;
 non mi stancar con questo
 molesto dubitar.
 Chi ciecamente crede
 impegna a serbar fede;
 chi sempre inganni aspetta
 alletta ad ingannar.
 (Parte.)

SCENA III

SESTO ed ANNIO.

ANNIO
 Amico, ecco il momento
 di rendermi felice. All'amor mio
 Servilia promettesti. Altro non manca
 che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
 impetrarlo potresti.

SESTO
 Ogni tua brama,
 Annio, m'è legge. Impaziente anch'io

 questo nuovo legame, Annio, desio.

SESTO
 Di nulla.
 (Con sommissione.)
 (Oh dio!
 Chi provò mai tormento eguale al mio?)

VITELLIA
 Deh se piacer mi vuoi,
 lascia i sospetti tuoi;
 non mi stancar con questo
 molesto dubitar.
 Chi ciecamente crede
 impegna a serbar fede;
 chi sempre inganni aspetta
 alletta ad ingannar.
 (Parte.)

SCENA III

SESTO ed ANNIO.

ANNIO
 Amico, ecco il momento
 di rendermi felice. All'amor mio
 Servilia promettesti. Altro non manca
 che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
 impetrarlo potresti.

SESTO
 Ogni tua brama,
 Annio, m'è legge. Impaziente anch'io
 son che alla nostra antica
 e tenera amicizia aggiunga il sangue
 un vincolo novello.

ANNIO
 Io non ho pace
 senza la tua germana.

SESTO
 E chi potrebbe
 rapirtene l'acquisto? Ella t'adora;
 io fino al giorno estremo
 sarò tuo; Tito è giusto.

ANNIO
 Il so, ma temo.

N° 3 Duettino

SESTO, ANNIO

ANNIO, SESTO

120 Deh prendi un dolce amplesso,
amico mio fedel,
e ognor per me lo stesso
ti serbi amico il ciel.
(Partono.)

Deh prendi un dolce amplesso,
amico mio fedel,
e ognor per me lo stesso
ti serbi amico il ciel.
(Partono.)

Io sento che in petto
mi palpita il core,
né so qual sospetto
mi faccia temer.

Se dubbio è il contento,
diventa in amore
sicuro tormento
l'incerto piacer.

(Parte.)

SCENA IV

SESTO solo.

SESTO

Numi, assistenza. A poco a poco io perdo
l'arbitrio di me stesso. Altro non odo
che il mio funesto amor. Vitellia ha in fronte
un astro che governa il mio destino.
La superba lo sa, ne abusa, ed io
né pure oso lagnarmi. Oh sovrumano
poter della beltà! Voi che dal cielo
tal dono aveste, ah non prendete esempio
dalla tiranna mia. Regnate, è giusto;
ma non così severo,
ma non sia così duro il vostro impero.

Opprimete i contumaci,
son gli sdegni allor permessi;
ma infierir contro gli oppressi,
questo è un barbaro piacer.

Non v'è Trace in mezzo a' Traci
sì crudel che non risparmi
quel meschin che getta l'armi,
che si rende prigionier.

(Parte.)

Parte del Foro Romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; in faccia aspetto esteriore del Campidoglio e magnifica strada per cui vi si ascende.

Parte del Foro Romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; in faccia aspetto esteriore del Campidoglio e magnifica strada per cui vi si ascende.

Innanzi atrio del tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato; indietro parte del Foro Romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; da' lati veduta in lontano del Monte Palatino e d'un gran tratto della via sacra; in faccia aspetto esteriore del Campidoglio e magnifica strada per cui vi si ascende.

SCENA IV

PUBLIO, senatori romani e i legati delle province soggette, destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre TITO preceduto da' littori, seguito da' pretoriani e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il seguente coro.

N° 4 Marcia

N° 5 Coro

CORO

125 Serbate, o dèi custodi
della romana sorte,
in Tito il giusto, il forte,
l'onor di nostra età.

(Nel fine del coro suddetto ANNIO e SESTO da diverse parti.)

Recitativo

PUBLIO

(A Tito.)
Te della patria il padre
oggi appella il Senato; e mai più giusto
130 non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

ANNIO

Né padre sol, ma sei
suo nume tutelar. Più che mortale
giacché altrui ti dimostri, a' voti altrui
comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
135 ti destina il Senato, e là si vuole
che fra divini onori
anche il nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO

140 Quei tesori che vedi,
delle serve province annui tributi,
all'opra consagriam. Tito non sdegni
questi del nostro amor pubblici segni.

TITO

145 Romani, unico oggetto
è de' voti di Tito il vostro amore,
ma il vostro amor non passi
tanto i confini suoi
che debbano arrossirne e Tito e voi.

SCENA IV

PUBLIO, senatori romani e i legati delle province soggette, destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre TITO preceduto da' littori, seguito da' pretoriani e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il seguente coro.

CORO

Serbate, o dèi custodi
della romana sorte,
in Tito il giusto, il forte,
l'onor di nostra età.
Voi gl'immortali allori
sulla cesarea chioma,
voi custodite a Roma
la sua felicità.
Fu vostro un sì gran dono,
sia lungo il dono vostro;
l'invidi al mondo nostro
il mondo che verrà.

(Nel fine del coro suddetto ANNIO e SESTO da diverse parti.)

PUBLIO

(A Tito.)
Te della patria il padre
oggi appella il Senato; e mai più giusto
non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

ANNIO

Né padre sol, ma sei
suo nume tutelar. Più che mortale
giacché altrui ti dimostri, a' voti altrui
comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
ti destina il Senato, e là si vuole
che fra divini onori
anche il nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO

140 Quei tesori che vedi,
delle serve province annui tributi,
all'opra consagriam. Tito non sdegni
questi del nostro amor pubblici segni.

TITO

Romani, unico oggetto
è de' voti di Tito il vostro amore,
ma il vostro amor non passi
tanto i confini suoi
che debbano arrossirne e Tito e voi.

SCENA V

Nell'atrio suddetto saranno PUBLIO e i senatori romani, ed i legati delle province soggette, destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre TITO preceduto da' littori, seguito da' pretoriani, accompagnato da SESTO e da ANNIO e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il seguente coro.

CORO

Serbate, o dèi custodi
della romana sorte,
in Tito il giusto, il forte,
l'onor di nostra età.
Voi gl'immortali allori
su la cesarea chioma,
voi custodite a Roma
la sua felicità.
Fu vostro un sì gran dono,
sia lungo il dono vostro;
l'invidi al mondo nostro
il mondo che verrà.

(Nel fine del coro suddetto giunge Tito nell'atrio, nel tempo medesimo Annio e Sesto da diverse parti.)

PUBLIO

(A Tito.)
Te della patria il padre
oggi appella il Senato; e mai più giusto
non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

ANNIO

Né padre sol, ma sei
suo nume tutelar. Più che mortale
giacché altrui ti dimostri, a' voti altrui
comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
ti destina il Senato, e là si vuole
che fra divini onori
anche il nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO

140 Quei tesori che vedi,
delle serve province annui tributi,
all'opra consagriam. Tito non sdegni
questi del nostro amor pubblici segni.

TITO

Romani, unico oggetto
è de' voti di Tito il vostro amore,
ma il vostro amor non passi
tanto i confini suoi
che debbano arrossirne e Tito e voi.
Più tenero, più caro
nome che quel di padre
per me non v'è; ma meritarlo io voglio,
ottenerlo non curo. I sommi dèi,
quanto imitar mi piace,
abborrisco emular. Gli perde amici

Quegli offerti tesori
non ricuso però. Cambiarne solo
l'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
150 terribile il Vesevo ardenti fiumi
dalle fauci eruttò, scosse le rupi,
riempie di ruine
i campi intorno e le città vicine.
Le desolate genti
155 fuggendo van, ma la miseria opprime
quei che al foco avvanzar. Serva quell'oro
di tanti afflitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO
Oh vero eroe!

PUBLIO
Quanto di te minori
160 tutti i premi son mai, tutte le lodi!

TITO
Basta, basta, o miei fidi.
Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
ogn'altro s'allontani.

N° 4 Marcia

Recitativo

ANNIO
(Adesso, o Sesto,
parla per me.)

SESTO
Come, signor, potesti
165 la tua bella regina...

TITO
Ah Sesto, amico,
che terribil momento! Io non credei...
Basta, ho vinto: partì.

Tolgasi adesso
a Roma ogni sospetto
di vederla mia sposa.

Quegli offerti tesori
non ricuso però. Cambiarne solo
l'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
terribile il Vesevo ardenti fiumi
dalle fauci eruttò, scosse le rupi,
riempie di ruine
i campi intorno e le città vicine.
Le desolate genti
fuggendo van, ma la miseria opprime
quei che al foco avvanzar. Serva quell'oro
di tanti afflitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO
Oh vero eroe!

PUBLIO
Quanto di te minori
tutti i premi son mai, tutte le lodi!

TITO
Basta, basta, o miei fidi.
Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
ogn'altro s'allontani.

(Si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi rimangono Tito, Sesto ed Annio.)

ANNIO
(Adesso, o Sesto,
parla per me.)

SESTO
Come, signor, potesti
la tua bella regina...

TITO
Ah Sesto, amico,
che terribil momento! Io non credei...
Basta, ho vinto: partì.

Tolgasi adesso
a Roma ogni sospetto
di vederla mia sposa.

chi gli vanta compagni, e non si trova
follia la più fatale
che potersi scordar d'esser mortale.
Quegli offerti tesori
non ricuso però. Cambiarne solo
l'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
terribile il Vesevo ardenti fiumi
dalle fauci eruttò, scosse le rupi,
riempie di ruine
i campi intorno e le città vicine.
Le desolate genti
fuggendo van, ma la miseria opprime
quei che al fuoco avvanzar. Serva quell'oro
di tanti afflitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO
Oh vero eroe!

PUBLIO
Quanto di te minori
tutti i premi son mai, tutte le lodi!

CORO
Serbate, o dèi custodi
della romana sorte,
in Tito il giusto, il forte,
l'onor di nostra età.

TITO
Basta, basta, o Quiriti.
Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
ogni altro s'allontani.

(Si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi rimangono Tito, Sesto ed Annio.)

ANNIO
(Adesso, o Sesto,
parla per me.)

SESTO
Come, signor, potesti
la tua bella regina...

TITO
Ah Sesto, amico,
che terribil momento! Io non credei...
Basta, ho vinto, partì. Grazie agli dèi.
Giusto è ch'io pensi adesso
a compir la vittoria. Il più si fece;
facciasi il meno.

SESTO
E che più resta?

TITO
A Roma
toglier ogni sospetto
di vederla mia sposa.

Una sua figlia
170 vuol veder sul mio soglio,
e appagarla convien. Giacché l'amore
scelse invano i miei lacci, io vo' che almeno
l'amicizia li scelga. Al tuo s'unisca,
175 Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
sarà la tua germana.

SESTO
Servilia?

TITO
Appunto.

ANNIO
(Oh me infelice!)

SESTO
Annio è perduto.) (Oh dèi!

TITO
Udisti?
Che dici? Non rispondi?

SESTO
E chi potrebbe
risponderti, signor? M'opprime a segno
180 la tua bontà che non ho cor... Vorrei...

ANNIO
(Sesto è in pena per me.)

TITO
Spiegati. Io tutto
farò per tuo vantaggio.

SESTO
(Ah si serva l'amico.)

ANNIO
(Annio, coraggio.)

SESTO
Tito...

ANNIO
Augusto! Conosco
185 di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
tenero amor ne stringe. Ei, di sé stesso
modesto estimator, teme che sembri
sproporzionato il dono e non s'avvede

Una sua figlia
vuol veder sul mio soglio,
e appagarla convien. Giacché l'amore
scelse invano i miei lacci, io vo' che almeno
l'amicizia li scelga. Al tuo s'unisca,
Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
sarà la tua germana.

SESTO
Servilia?

TITO
Appunto.

ANNIO
(Oh me infelice!)

SESTO
Annio è perduto.) (Oh dèi!

TITO
Udisti?
Che dici? Non rispondi?

SESTO
E chi potrebbe
risponderti, signor? M'opprime a segno
la tua bontà che non ho cor... Vorrei...

ANNIO
(Sesto è in pena per me.)

TITO
Spiegati. Io tutto
farò per tuo vantaggio.

SESTO
(Ah si serva l'amico.)

ANNIO
(Annio, coraggio.)

SESTO
Tito...

ANNIO
Augusto, conosco
di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
tenero amor ne stringe. Ei, di sé stesso
modesto estimator, teme che sembri
sproporzionato il dono e non s'avvede

SESTO
Assai lo toglie
la sua partenza.

TITO
Un'altra volta ancora
partissi e ritornò. Del terzo incontro
dubitar si potrebbe; e, finché vuoto
il mio talamo sia d'altra consorte,
chi sa gli affetti miei
sempre dirà ch'io lo conservo a lei.
Il nome di regina
troppo Roma abborrisce, una sua figlia
vuol veder sul mio soglio,
e appagarla convien. Già che l'amore
scelse invano i miei lacci, io vo' ch'almeno
l'amicizia or gli scelga. Al tuo s'unisca,
Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
sarà la tua germana.

SESTO
Servilia?

TITO
Appunto.

ANNIO
(Oh me infelice!)

SESTO
Annio è perduto.) (Oh dèi!

TITO
Udisti?
Che dici? Non rispondi?

SESTO
E chi potrebbe
risponderti, o signor? M'opprime a segno
la tua bontà che non ho cor... Vorrei...

ANNIO
(Sesto è in pena per me.)

TITO
Spiegati. Io tutto
farò per tuo vantaggio.

SESTO
(Ah si serva l'amico.)

ANNIO
(Annio, coraggio.)

SESTO
(Risoluto.)
Tito...

ANNIO
(Come sopra.)
Augusto, io conosco
di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
tenero amor ne stringe. Ei, di sé stesso
modesto estimator, teme che sembri
sproporzionato il dono e non s'avvede

190 ch'ogni distanza eguaglia
d'un cesare il favor. Ma tu consiglio
da lui prender non déi. Come potresti
sposa elegger più degna
dell'impero e di te? Virtù, bellezza,
195 tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
ch'era nata a regnar. De' miei presagi
l'adempimento è questo.

SESTO
(Annio parla così! Sogno o son desto?)

TITO
Ebben, recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
200 amato Sesto, e queste
tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
tu ancor nel soglio, e tanto
t'innalzerò, che reterà ben poco
dello spazio infinito
205 che fraposer gli dèi fra Sesto e Tito.

SESTO
Questo è troppo, o signor. Modera almeno,
se ingrati non ci vuoi,
modera, Augusto, i benefici tuoi.

TITO
Ma che, se mi negate
210 che benefico io sia, che mi lasciate?

N° 6 Aria

TITO
Del più sublime soglio
l'unico frutto è questo:
tutto è tormento il resto
e tutto è servitù.
215 Che avrei, se ancor perdessi
le sole ore felici
che ho nel giovar gli oppressi,
nel sollevar gli amici,
nel dispensar tesori
220 al merto e alla virtù?
(Parte con Sesto.)

SCENA V

ANNIO e poi SERVILIA.

Recitativo

ANNIO
Non ci pentiam. D'un generoso amante
era questo il dover.

Mio cor, deponi
le tenerezze antiche. È tua sovrana
chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
225 in rispetto l'amore. Eccola. Oh dèi!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

ch'ogni distanza eguaglia
d'un cesare il favor. Ma tu consiglio
da lui prender non déi. Come potresti
sposa elegger più degna
dell'impero e di te? Virtù, bellezza,
tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
ch'era nata a regnar. De' miei presagi
l'adempimento è questo.

SESTO
(Annio parla così! Sogno o son desto?)

TITO
Ebben, recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
amato Sesto, e queste
tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
tu ancor nel soglio, e tanto
t'innalzerò, che reterà ben poco
dello spazio infinito
che fraposer gli dèi fra Sesto e Tito.

SESTO
Questo è troppo, o signor. Modera almeno,
se ingrati non ci vuoi,
modera, Augusto, i benefici tuoi.

TITO
Ma che, se mi negate
che benefico io sia, che mi lasciate?

Del più sublime soglio
l'unico frutto è questo:
tutto è tormento il resto
e tutto è servitù.
Che avrei, se ancor perdessi
le sole ore felici
ch'ho nel giovar gli oppressi,
nel sollevar gli amici,
nel dispensar tesori
al merto e alla virtù?
(Parte con Sesto.)

SCENA V

ANNIO e poi SERVILIA.

ANNIO
Non ci pentiam. D'un generoso amante
era questo il dover.

Mio cor, deponi
le tenerezze antiche. È tua sovrana
chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
in rispetto l'amore. Eccola. Oh dèi!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

ch'ogni distanza eguaglia
d'un cesare il favor. Ma tu consiglio
da lui prender non déi. Come potresti
sposa elegger più degna
dell'impero e di te? Virtù, bellezza,
tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
ch'era nata a regnar. De' miei presagi
l'adempimento è questo.

SESTO
(Annio parla così! Sogno o son desto?)

TITO
E ben, recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
amato Sesto, e queste
tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
tu ancor nel soglio, e tanto
t'innalzerò, che reterà ben poco
dello spazio infinito
che frapposer gli dèi fra Sesto e Tito.

SESTO
Questo è troppo, o signor. Modera almeno,
se ingrati non ci vuoi,
modera, Augusto, i benefizi tuoi.

TITO
Ma che, se mi negate
che benefico io sia, che mi lasciate?

Del più sublime soglio
l'unico frutto è questo:
tutto è tormento il resto
e tutto è servitù.
Che avrei, se ancor perdessi
le sole ore felici
che ho nel giovar gli oppressi,
nel sollevar gli amici,
nel dispensar tesori
al merto e a la virtù?
(Parte.)

SCENA VI

ANNIO e poi SERVILIA.

ANNIO
Non ci pentiam. D'un generoso amante
era questo il dover. Se a lei che adoro,
per non esserne privo,
tolto l'impero avessi, amato avrei
il mio piacer, non lei. Mio cor, deponi
le tenerezze antiche. È tua sovrana
chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
in rispetto l'amore. Eccola. Oh dèi!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

SERVILIA
Mio ben...

ANNIO
Taci, Servilia. Ora è delitto
il chiamarmi così.

SERVILIA
Perché?

ANNIO
Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte.
230 A te (morir mi sento), a te m'impose
di recarne l'avviso (oh pena!), ed io...
io fui... (parlar non posso). Augusta, addio.

SERVILIA
Come! Fermati. Io sposa
di Cesare? E perché?

ANNIO
Perché non trova
235 beltà, virtù che sia
più degna d'un impero, anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
deh lasciami partir.

SERVILIA
Così confusa
abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi:
240 come fu? Per qual via...

ANNIO
Mi perdo, s'io non parto, anima mia.

N° 7 Duetto

ANNIO
Ah perdona al primo affetto
questo accento sconsigliato:
colpa fu del labbro usato
245 a così chiamarti ognor.

SERVILIA
Ah tu fosti il primo oggetto
che finor fedel amai,
e tu l'ultimo sarai
ch'abbia nido in questo cor.

ANNIO
250 Cari accenti del mio bene!

SERVILIA
Mio ben...

ANNIO
Taci, Servilia. Ora è delitto
il chiamarmi così.

SERVILIA
Perché?

ANNIO
Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte.
A te (morir mi sento), a te m'impose
di recarne l'avviso (oh pena!), ed io...
io fui... (parlar non posso). Augusta, addio!

SERVILIA
Come! Fermati. Io sposa
di Cesare? E perché?

ANNIO
Perché non trova
beltà, virtù che sia
più degna d'un impero, anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
deh lasciami partir.

SERVILIA
Così confusa
abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi:
come fu? Per qual via...

ANNIO
Mi perdo, s'io non parto, anima mia.

ANNIO
Ah perdona al primo affetto
questo accento sconsigliato:
colpa fu del labbro usato
a così chiamarti ognor.

SERVILIA
Ah tu fosti il solo oggetto
che finor fedel amai,
e tu l'ultimo sarai
come fosti il primo amor.

ANNIO
Cari accenti del mio bene!

SERVILIA
Mio ben...

ANNIO
Taci, Servilia. Ora è delitto
il chiamarmi così.

SERVILIA
Perché?

ANNIO
Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte.
A te (morir mi sento), a te m'impose
di recarne l'avviso (oh pena!), ed io...
io fui... (parlar non posso). Augusta, addio.

SERVILIA
Come! Fermati. Io sposa
di Cesare! E perché?

ANNIO
Perché non trova
beltà, virtù che sia
più degna d'un impero, anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
deh lasciami partir.

SERVILIA
Così confusa
abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi:
come fu? Per qual via...

ANNIO
Mi perdo, s'io non parto, anima mia.

ANNIO
Ah perdona al primo affetto
quest'accento sconsigliato;
colpa fu del labbro usato
a chiamarti ognor così.
Mi fidai del mio rispetto,
che vegliava in guardia al core;
ma il rispetto dall'amore
fu sedotto e mi tradì.

SERVILIA
Oh mia dolce, cara spene!

A DUE
Più che ascolto i sensi tuoi,
in me cresce più l'ardor.
255 Quando un'alma è all'altra unita
qual piacere un cor risente!
Ah si tronchi dalla vita
tutto quel che non è amor.
(Partono.)

SERVILIA
Oh mia dolce, cara spene!

A DUE
Più che sento i sensi tuoi,
in me cresce più l'ardor.
Qual piacere il cor risente
quando un'alma è all'altra unita!...
Ah si tronchi dalla vita
tutto quel che non è amor.
(Partono.)

(Parte.)

SCENA VII

SERVILIA sola.

SERVILIA
Io consorte d'Augusto! In un istante
io cambiar di catene! Io tanto amore
dovrei porre in oblio! No, sì gran prezzo
non val per me l'impero.
Anno, non lo temer, non sarà vero.

Amo te solo, te solo amai:
tu fosti il primo, tu pur sarai
l'ultimo oggetto che adorerò.

Quando è innocente, divien sì forte,
che con noi vive fino alla morte
quel primo affetto che si provò.

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.

SCENA VI

TITO e PUBLIO con un foglio.

Recitativo

TITO
Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO
I nomi ei chiude
de' rei che osar con temerari accenti
260 de' cesari già spenti
la memoria oltraggiar.

TITO
Barbara inchiesta
che agli estinti non giova e somministra
mille strade alla frode
d'insidiar gl'innocenti.

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.

SCENA VI

TITO e PUBLIO con un foglio.

TITO
Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO
I nomi ei chiude
de' rei che osar con temerari accenti
de' cesari già spenti
la memoria oltraggiar.

TITO
Barbara inchiesta
che agli estinti non giova e somministra
mille strade alla frode
d'insidiar gl'innocenti.

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.

SCENA VIII

TITO e PUBLIO con un foglio.

TITO
Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO
I nomi ei chiude
de' rei che osar con temerari accenti
de' cesari già spenti
la memoria oltraggiar.

TITO
Barbara inchiesta
che agli estinti non giova e somministra
mille strade alla frode
d'insidiar gl'innocenti. Io da quest'ora
ne abolisco il costume; e, perché sia
in avvenir la frode altrui delusa,
nelle pene de' rei cada chi accusa.

PUBLIO
Giustizia è pur...

TITO
Se la giustizia usasse

PUBLIO
265 Ma v'è, signor, chi lacerare ardisce
anche il tuo nome.

TITO
E che perciò? Se 'l mosse
leggerezza, nol curo;
se follia, lo compiango;
se ragion, gli son grato; e se in lui sono
270 impeti di malizia, io gli perdono.

PUBLIO
Almen...

SCENA VII

SERVILIA e detti.

Recitativo

SERVILIA
Di Tito al piè...

TITO
Servilia! Augusta!

SERVILIA
Ah signor, sì gran nome
non darmi ancora. Odimi prima: io deggio
palesarti un arcan.

TITO
Publio, ti scosta;
275 ma non partir.
(*Publio si ritira.*)

SERVILIA
Che del cesareo alloro
me, fra tante più degne,
generoso monarca, inviti a parte,
è dono tal che desteria tumulto
nel più stupido cor. Ma...

PUBLIO
Ma v'è, signor, chi lacerare ardisce
anche il tuo nome.

TITO
E che perciò? Se 'l mosse
leggerezza, nol curo;
se follia, lo compiango;
se ragion, gli son grato; e se in lui sono
impeti di malizia, io gli perdono.

PUBLIO
Almen...

SCENA VII

Servilia e detti.

SERVILIA
Di Tito al piè...

TITO
Servilia! Augusta!

SERVILIA
Ah signor, sì gran nome
non darmi ancora. Odimi prima: io deggio
palesarti un arcan.

TITO
Publio, ti scosta;
ma non partir.
(*Publio si ritira.*)

SERVILIA
Che del cesareo alloro
me, fra tante più degne,
generoso monarca, inviti a parte,
è dono tal che desteria tumulto
nel più stupido cor. Ma...

di tutto il suo rigor, sarebbe presto
un deserto la terra. Ove si trova,
chi una colpa non abbia o grande o lieve?
Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
un giudice innocente
dell'error che punisce.

PUBLIO
Hanno i castighi...

TITO
Hanno, se son frequenti,
minore autorità. Sì fan le pene
familiari a' malvagi. Il reo s'avvede
d'aver molti compagni; ed è periglio
il publicar quanto sian pochi i buoni.

PUBLIO
Ma v'è, signor, chi lacerare ardisce
anche il tuo nome.

TITO
E che perciò? Se 'l mosse
leggerezza, nol curo;
se follia, lo compiango;
se ragion, gli son grato; e se in lui sono
impeti di malizia, io gli perdono.

PUBLIO
Almen...

SCENA IX

SERVILIA e detti.

SERVILIA
Di Tito al piè...

TITO
Servilia! Augusta!

SERVILIA
Ah! Signor, sì gran nome
non darmi ancora. Odimi prima: io deggio
palesarti un arcan.

TITO
Publio, ti scosta;
ma non partir.
(*Publio si ritira.*)

SERVILIA
Che del cesareo alloro
me, fra tante più degne,
generoso monarca, inviti a parte,
è dono tal che desteria tumulto
nel più stupido core. Io ne comprendo
tutto il valor. Voglio esser grata e credo
doverla esser così. Tu mi scegliești,
né forse mi conosci. Io, che tacendo
crederei d'ingannarti,
tutta l'anima mia vengo a svelarti.

TITO
Parla.

SERVILIA
Il core,
280 signor, non è più mio: già da gran tempo
Annio me lo rapì.

Valor che basti
non ho per obbliarlo. Anche dal trono
il solito sentiero
farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
285 So che oppormi è delitto
d'un cesare al voler, ma tutto almeno
sia noto al mio sovrano;
poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

TITO
Grazie, o numi del ciel.

Pur si ritrova
chi s'avventuri a dispiacer col vero.
290

295 Alla grandezza tua la propria pace
Annio pospone! Tu ricusi un trono
per essergli fedele! Ed io dovrei
turbar fiamme sì belle? Ah non produce
sentimenti sì rei di Tito il core.

Sgombra ogni tema. Io voglio
stringer nodo sì degno,
e n'abbia poi
cittadini la patria eguali a voi.

SERVILIA
Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
300 delizia de' mortali! Io non saprei
come il grato mio cor...

TITO
Se grata appieno
esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
il tuo candor. Di publicar procura
che grato a me si rende,
305 più del falso che piace, il ver che offende.

TITO
Parla.

SERVILIA
Il core,
signor, non è più mio: già da gran tempo
Annio me lo rapì.

Valor che basti
non ho per obbliarlo. Anche dal trono
il solito sentiero
farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
So che oppormi è delitto
d'un cesare al voler, ma tutto almeno
sia noto al mio sovrano;
poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

TITO
Grazie, o numi del ciel.

Pur si ritrova
chi s'avventuri a dispiacer col vero.

300 Alla grandezza tua la propria pace
Annio pospone! Tu ricusi un trono
per essergli fedele! Ed io dovrei
turbar fiamme sì belle? Ah non produce
sentimenti sì rei di Tito il core.

Sgombra ogni tema. Io voglio
stringer nodo sì degno,
e n'abbia poi
cittadini la patria eguali a voi.

SERVILIA
Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
delizia de' mortali! Io non saprei
come il grato mio cor...

TITO
Se grata appieno
esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
il tuo candor. Di publicar procura
che grato a me si rende,
più del falso che piace, il ver che offende.

TITO
Parla.

SERVILIA
Non ha la terra,
chi più di me le tue virtùdi adori:
per te nutrisco in petto
sensi di meraviglia e di rispetto.
Ma il cor... Deh non sdegnarti.

TITO
Eh parla.

SERVILIA
Il core,
signor, non è più mio: già da gran tempo
Annio me lo rapì. L'amai che ancora
non comprendea d'amarlo e non amai
altri finor che lui. Genio e costume
unì l'anime nostre. Io non mi sento
valor per obbliarlo: anche dal trono
il solito sentiero
farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
So che oppormi è delitto
d'un cesare al voler, ma tutto almeno
sia noto al mio sovrano;
poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

TITO
Grazie, o numi del ciel. Pure una volta
senza larve sul viso
mirai la verità. Pur si ritrova
chi s'avventuri a dispiacer col vero.

Servilia, oh qual contento
oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
ragion di meraviglia! Annio pospone
alla grandezza tua la propria pace!
Tu ricusi un impero
per essergli fedele! Ed io dovrei
turbar fiamme sì belle? Ah non produce
sentimenti sì rei di Tito il core.
Figlia, che padre in vece
di consorte m'avrai, sgombra dall'alma
ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio
stringer nodo sì degno. Il ciel cospiri
meo a farlo felice, e n'abbia poi
cittadini la patria eguali a voi.

SERVILIA
Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
delizia de' mortali! Io non saprei
come il grato mio cor...

TITO
Se grata appieno
esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
il tuo candor. Di publicar procura
che grato a me si rende,
più del falso che piace, il ver che offende.

N° 8 Aria

TITO

Ah se fosse intorno al trono
ogni cor così sincero,
non tormento un vasto impero,
ma saria felicità.

310 Non dovrebbero i regnanti
tollerar sì grave affanno
per distinguer dall'inganno
l'insidiata verità.

(Parte.)

Ah se fosse intorno al trono
ogni cor così sincero,
non tormento un vasto impero,
ma saria felicità.

Non dovrebbero i regnanti
tollerar sì grave affanno
per distinguer dall'inganno
l'insidiata verità.

(Parte.)

Ah se fosse intorno al trono
ogni cor così sincero,
non tormento un vasto impero,
ma saria felicità.

Non dovrebbero i regnanti
tollerar sì grave affanno
per distinguer dall'inganno
l'insidiata verità.

(Parte.)

SCENA VIII

SERVILIA, poi VITELLIA.

Recitativo

SERVILIA
Felice me!

VITELLIA
315 Posso alla mia sovrana
offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto
per cui d'amor ferito
ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA
Non esser meco irata:

320 forse la regia destra è a te serbata.
(Parte.)

SCENA VIII

SERVILIA, poi VITELLIA.

SERVILIA
Felice me!

VITELLIA
Posso alla mia sovrana
offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto
per cui d'amor ferito
ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA
Non esser meco irata:

forse la regia destra è a te serbata.
(Parte.)

SCENA X

SERVILIA e VITELLIA.

SERVILIA
Felice me!

VITELLIA
Posso alla mia sovrana
offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto
per cui d'amor ferito
ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA
(Che amaro favellar! Per mia vendetta
si lasci nell'inganno.) Addio.

VITELLIA
Servilia
sdegnà già di mirarmi!
Oh dèi! Partir così! Così lasciarmi!

SERVILIA
Non ti lagnar s'io parto;
o lagnati d'amore,
che accorda a quei del core
i moti del mio piè.
Alfin non è portento
che a te mi tolga ancora
l'eccesso d'un contento
che mi rapisce a me.

(Parte.)

SCENA IX

VITELLIA, *poi SESTO.*

Recitativo

VITELLIA

Ancora mi schernisce?
Questo soffrir degg'io
vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto
qui mi lascia costei! Barbaro Tito,
325 ti pareva dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
l'ultima de' viventi.
Ah trema, ingrato,
trema d'avermi offesa. Oggi 'l tuo sangue...

SESTO

Mia vita.

VITELLIA

Ebben, che rechi? Il Campidoglio
330 è acceso? È incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

SESTO

Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA

Nulla! E sì franco
mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
di chiamarmi tua vita?

SESTO

È tuo comando
335 il sospendere il colpo.

VITELLIA

E non udisti
i miei novelli oltraggi? Un altro cenno
aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
dimmi, come pretendi,
se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO

340 Se una ragion potesse
almen giustificarmi...

VITELLIA

Una ragione!
Mille n'avrai, qualunque sia l'affetto
da cui prenda il tuo cor regola e moto.
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
345 la patria a liberar.

Sei d'un'illustre
ambizion capace? Eccoti aperta
una strada all'impero.

Renderti fortunato
può la mia mano? Corri,
350 mi vendica, e son tua.

SCENA IX

VITELLIA, *poi SESTO.*

VITELLIA

Ancora mi schernisce?
Questo soffrir degg'io
vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto
qui mi lascia costei! Barbaro Tito,
ti pareva dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
l'ultima de' viventi.
Ah trema, ingrato,
trema d'avermi offesa. Oggi 'l tuo sangue...

SESTO

Mia vita.

VITELLIA

Ebben, che rechi? Il Campidoglio
è acceso? È incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

SESTO

Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA

Nulla! E sì franco
mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
di chiamarmi tua vita?

SESTO

È tuo comando
il sospendere il colpo.

VITELLIA

E non udisti
i miei novelli oltraggi? Un altro cenno
aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
dimmi, come pretendi,
se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO

Se una ragion potesse
almen giustificarmi...

VITELLIA

Una ragione!
Mille n'avrai, qualunque sia l'affetto
da cui prenda il tuo cor regola e moto.
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
la patria a liberar.

Sei d'un'illustre
ambizion capace? Eccoti aperta
una strada all'impero.

Renderti fortunato
può la mia mano? Corri,
mi vendica, e son tua.

SCENA XI

VITELLIA, *poi SESTO.*

VITELLIA

Questo soffrir degg'io
vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto
già mi guarda costei! Barbaro Tito,
ti pareva dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
l'ultima de' viventi? Ogn'altra è degna
di te fuor che Vitellia? Ah trema, ingrato,
trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue...

SESTO

Mia vita.

VITELLIA

E ben, che rechi? Il Campidoglio
è acceso? È incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

SESTO

Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA

Nulla! E sì franco
mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
di chiamarmi tua vita?

SESTO

È tuo comando
il sospendere il colpo.

VITELLIA

E non udisti
i miei novelli oltraggi? Un altro cenno
aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
dimmi, come pretendi,
se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO

Se una ragion potesse
almen giustificarmi...

VITELLIA

Una ragione!
Mille ne avrai, qualunque sia l'affetto
da cui prenda il tuo cor regola e moto.
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
la patria a liberar. Frangi i suoi ceppi,
la tua memoria onora,
abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.
Ti senti d'un'illustre
ambizion capace? Eccoti aperta
una strada all'impero. I miei congiunti,
gli amici miei, le mie ragioni al soglio
tutte impegno per te. Può la mia mano
renderti fortunato? Eccola, corri,
mi vendica, e son tua. Ritorna asperso
di quel perfido sangue, e tu sarai
la delizia, l'amore,

D'altri stimoli hai d'uopo?
 Sappi che Tito amai,
 che del mio cor l'acquisto
 ei t'impedì, che se rimane in vita
 355 si può pentir, ch'io ritornar potrei,
 non mi fido di me, forse ad amarlo.
 Or va', se non ti move
 desio di gloria, ambizione, amore;
 se tolleri un rivale
 360 che usurpò, che contrasta,
 che involarti potrà gli affetti miei,
 degli uomini 'l più vil dirò che sei.

SESTO
 Quante vie d'assalirmi!
 Basta, basta, non più, già m'inspirasti,
 365 Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai
 fra poco il Campidoglio, e questo acciario
 nel sen di Tito... (Ah sommi dèi! Qual gelo
 mi ricerca le vene...)

VITELLIA
 Ed or che pensi?

SESTO
 Ah Vitellia!

VITELLIA
 Il prevedi:
 370 tu pentito già sei.

SESTO
 Non son pentito,
 ma...

VITELLIA
 Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
 che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
 Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
 comincio ad amarti. Agli occhi miei
 375 involati per sempre
 e scordati di me.

SESTO
 Fermati: io cedo,
 io già volo a servirti.

VITELLIA
 Eh non ti credo.
 M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
 ricorderai...

SESTO
 No, mi punisca Amore
 380 se penso ad ingannarti.

VITELLIA
 Dunque corri! Che fai? Perché non parti?

D'altri stimoli hai d'uopo?
 Sappi che Tito amai,
 che del mio cor l'acquisto
 ei t'impedì, che se rimane in vita
 si può pentir, ch'io ritornar potrei,
 non mi fido di me, forse ad amarlo.
 Or va', se non ti move
 desio di gloria, ambizione, amore;
 se tolleri un rivale
 che usurpò, che contrasta,
 che involarti potrà gli affetti miei,
 degli uomini 'l più vil dirò che sei.

SESTO
 Quante vie d'assalirmi!
 Basta, basta, non più, già m'inspirasti,
 Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai
 fra poco il Campidoglio, e quest'acciario
 nel sen di Tito... (Ah sommi dèi! Qual gelo
 mi ricerca le vene...)

VITELLIA
 Ed or che pensi?

SESTO
 Ah Vitellia!

VITELLIA
 Il prevedi:
 tu pentito già sei.

SESTO
 Non son pentito,
 ma...

VITELLIA
 che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
 Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
 comincio ad amarti. Agli occhi miei
 involati per sempre
 e scordati di me.

SESTO
 Fermati: io cedo,
 io già volo a servirti.

VITELLIA
 Eh non ti credo.
 M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
 ricorderai...

SESTO
 No, mi punisca Amore
 se penso ad ingannarti.

VITELLIA
 Dunque corri! Che fai? Perché non parti?

la tenerezza mia. Non basta? Ascolta
 e dubita, se puoi. Sappi che amai
 Tito finor, che del mio cor l'acquisto
 ei t'impedì, che se rimane in vita
 si può pentir, ch'io ritornar potrei,
 non mi fido di me, forse ad amarlo.
 Or va', se non ti muove
 desio di gloria, ambizione, amore;
 se tolleri un rivale
 che usurpò, che contrasta,
 che involar ti potrà gli affetti miei,
 degli uomini il più vil dirò che sei.

SESTO
 Quante vie d'assalirmi!
 Basta, basta, non più. Già m'inspirasti,
 Vitellia, il tuo furore; arder vedrai
 fra poco il Campidoglio, e quest'acciario
 nel sen di Tito... (Ah sommi dèi, qual gelo
 mi ricerca le vene!)

VITELLIA
 Ed or che pensi?

SESTO
 Ah Vitellia!

VITELLIA
 Il prevedi:
 tu pentito già sei.

SESTO
 Non son pentito,
 ma...

VITELLIA
 Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
 che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
 Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
 comincio ad amarti. Agli occhi miei
 involati per sempre
 e scordati di me.

SESTO
 Fermati: io cedo,
 io già volo a servirti.

VITELLIA
 Eh non ti credo.
 M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
 ricorderai...

SESTO
 No, mi punisca Amore
 se penso ad ingannarti.

VITELLIA
 Dunque corri! Che fai? Perché non parti?

N° 9 Aria

SESTO

385 Parto; ma tu, ben mio,
meco ritorna in pace.
Sarò qual più ti piace,
quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto obbligo
e a vendicarti io volo.
A questo sguardo solo
da me si penserà.

390 (Ah qual poter, oh dèi!
donaste alla beltà.)

*(Parte.)***SCENA X***VITELLIA, poi PUBLIO ed ANNIO.***Recitativo**

VITELLIA

Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
questo volto non è. Basta a sedurti
gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
395 Ti pentirai...

PUBLIO

Tu qui, Vitellia? Ah corri:
va Tito alle tue stanze.

ANNIO

Vitellia, il passo affretta:
Cesare di te cerca.

VITELLIA

Cesare!

PUBLIO

400 Ancor nol sai?
Sua consorte t'ellesse.

SESTO

Parto; ma tu, ben mio,
meco ritorna in pace.
Sarò qual più ti piace,
quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto obbligo
e a vendicarti io volo.
A questo sguardo solo
da me si penserà.

(Ah qual poter, oh dèi!
donaste alla beltà.)

*(Parte.)***SCENA X***VITELLIA, poi PUBLIO ed ANNIO.*

VITELLIA

Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
questo volto non è. Basta a sedurti
gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai...

PUBLIO

Tu qui, Vitellia? Ah corri:
va Tito alle tue stanze.

ANNIO

Vitellia, il passo affretta:
Cesare di te cerca.

VITELLIA

Cesare!

PUBLIO

Ancor nol sai?
Sua consorte t'ellesse.

SESTO

Parto; ma tu, ben mio,
meco ritorna in pace.
Sarò qual più ti piace,
quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto obbligo
e a vendicarti io volo.
Di quello sguardo solo
io mi ricorderò.

*(Parte.)***SCENA XII***VITELLIA, poi PUBLIO.*

VITELLIA

Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
questo volto non è. Basta a sedurti
gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai...

PUBLIO

Tu qui, Vitellia? Ah corri:
va Tito a le tue stanze.

VITELLIA

Cesare! E a che mi cerca?

PUBLIO

Ancor nol sai?
Sua consorte ti elesse.

VITELLIA

Io non sopporto,
Publio, d'esser derisa.

PUBLIO

Deriderti! Se andò Cesare istesso
a chiederne il tuo assenso.

VITELLIA

E Servilia?

PUBLIO

Servilia,
non so perché, rimane esclusa.

VITELLIA

Ed io...

ANNIO
Tu sei la nostra augusta, e il primo omaggio
già da noi ti si rende.

PUBLIO
Ah principessa,
andiam: Cesare attende.

N° 10 Terzetto

VITELLIA
Vengo... Aspettate...
Sesto!...
405 Ahimè!... Sesto!... È partito?...

Oh sdegno mio funesto!
Oh insano mio furor!
Che angustia! Che tormento!
Io gelo, oh dio! d'orror.

ANNIO, PUBLIO
410 Oh come un gran contento,
come confonde un cor!
(Partono.)

ANNIO
Tu sei la nostra augusta, e il primo omaggio
già da noi ti si rende.

PUBLIO
Ah principessa,
andiam: Cesare attende.

VITELLIA
Vengo... Aspettate...
Sesto...
Ahimè!... Sesto... È partito?

Oh sdegno mio funesto!
Oh insano mio furor!
Che angustia! Che tormento!
Io gelo, oh dio! d'orror.

PUBLIO, ANNIO
Oh come un gran contento,
come confonde un cor!
(Partono.)

PUBLIO
Tu sei la nostra augusta.

Ah principessa,
andiam: Cesare attende.

VITELLIA
Aspetta. (Oh dèi!)
(Verso la scena.)
Sesto?...
(Misera me!) Sesto?... È partito.
Publio, corri... raggiungi...
digli... No. Va' più tosto... (Ah! Mi lasciavi
trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

PUBLIO
Dove?

VITELLIA
A Sesto.

PUBLIO
E dirò?

VITELLIA
Che a me ritorni,
che non tardi un momento.

PUBLIO
Vado. (Oh come confonde un gran contento!)

(Parte.)

SCENA XIII

VITELLIA.

VITELLIA
Che angustia è questa! Ah! Caro Tito, io fui
teco ingiusta, il confesso. Ah! Se fra tanto
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
sarebbe il più crudel... No, non si faccia
sì funesto presagio. E se mai Tito
si tornasse a pentir... Perché pentirsi?
Perché l'ho da temer? Quanti pensieri
mi si affollano in mente! Afflitta e lieta
godo, torno a temer, gelo, m'accendo;
me stessa in questo stato io non intendo.

Quando sarà quel dì
ch'io non ti senta in sen
sempre tremar così,
povero core?

Stelle, che crudeltà!
Un sol piacer non v'è

che, quando mio si fa,
non sia dolore.

(Parte.)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Portici.

SCENA I

SESTO solo, col distintivo de' congiurati sul manto.

SESTO

Oh dèi, che smania è questa!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
m'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'ombra
mi fa tremare. Io non credea che fosse
sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien. Già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio. Io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
è scorso il piè. Necessità divenne
ormai la mia ruina. Almen si vada
con valore a perir. Valore? E come
può averne un traditor? Sesto infelice,
tu traditor! Che orribil nome! E pure
t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
principe della terra, a cui tu devi
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
gli rendi invero! Ei t'innalzò per farti
il carnefice suo.

M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah! Non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
morrei prima del colpo in faccia a lui.
S'impedisca...

Ma come,
or che tutto è disposto... Andiamo, andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
quel che il fato vorrà. Stelle! Che miro!
Arde già il Campidoglio! Ahimè, l'impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
sono i rimorsi miei.

Campidoglio come prima.

SCENA XI

SESTO solo, indi ANNIO, poi SERVILIA, PUBLIO, VITELLIA da diverse parti.

N° 11 Recitativo accompagnato

SESTO

Oh dèi, che smania è questa!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
m'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'ombra
mi fa tremare. Io non credea che fosse
sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien.

Almen si vada
con valore a perir. Valore! E come
può averne un traditor? Sesto infelice!
420 Tu traditor! Che orribil nome! Eppure
t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
principe della terra, a cui tu devi
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
425 gli rendi invero! Ei t'innalzò per farti
il carnefice suo.

M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tuoi:
morrei prima del colpo in faccia a lui.
430 S'impedisca...
(Si desta nel Campidoglio un incendio che a poco a poco va crescendo.)
Ma come,

arde già il Campidoglio?
Un gran tumulto io sento
d'armi e d'armati. Ahi! Tardo è il pentimento.

Campidoglio come prima.

SCENA XI

SESTO solo, indi ANNIO, poi SERVILIA, PUBLIO, VITELLIA da diverse parti.

SESTO

Oh dèi, che smania è questa!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
m'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'ombra
mi fa tremare. Io non credea che fosse
sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien.

Almen si vada
con valor a perir. Valore! E come
Può averne un traditor? Sesto infelice!
Tu traditor! Che orribil nome! Eppure
t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
principe della terra, a cui tu devi
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
gli rendi invero! Ei t'innalzò per farti
il carnefice suo.

M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
morrei prima del colpo in faccia a lui.

(Si desta nel Campidoglio un incendio che a poco a poco va crescendo.)

Arde già il Campidoglio.
Un gran tumulto io sento
d'armi e d'armati. Ahi! Tardo è il pentimento.

N° 12 Quintetto con coro

SESTO

435 Deh conservate, o dèi!
a Roma il suo splendor,
o almeno i giorni miei
coi suoi troncate ancor.

Deh conservate, o dèi,
a Roma il suo splendor,
o almeno i giorni miei
co' suoi troncate ancor.

Difendetemi Tito, eterni dèi.

*(Vuol partire.)***SCENA II***ANNIO e detto.*

ANNIO
Sesto, dove t'affretti?

SESTO
Io corro, amico...
Oh dèi! Non m'arrestar.
(Vuol partire.)

ANNIO
Ma dove vai?

SESTO
Vado... Per mio rossor già lo saprai.

(Parte.)

ANNIO

Amico, dove vai?

ANNIO

Amico, dove vai?

SESTO

440 Io vado... Lo saprai,
oh dio! per mio rossor.
(Ascende frettoloso nel Campidoglio.)

SESTO

Io vado... Lo saprai,
oh dio! per mio rossor.
(Ascende frettoloso nel Campidoglio.)

SCENA XII*ANNIO, poi SERVILIA, indi PUBLIO.*

ANNIO

Io Sesto non intendo...

Ma qui Servilia viene.

SERVILIA

Ah che tumulto orrendo!

ANNIO

Fuggi di qua, mio bene.

SCENA XII*ANNIO, poi SERVILIA, indi PUBLIO.*

ANNIO

Io Sesto non intendo...

Ma qui Servilia viene.

SERVILIA

Ah che tumulto orrendo!

ANNIO

Fuggi di qua, mio bene.

SCENA III*ANNIO, poi SERVILIA, indi PUBLIO con guardie.*

ANNIO

"Già lo saprai per mio rossor"! Che arcano
si nasconde in que' detti! A quale oggetto
celarlo a me! Quel pallido sembiante,
quel ragionar confuso,
stelle, che mai vuol dir? Qualche periglio
sovrasta a Sesto. Abbandonar nol deve
un amico fedel. Sieguasi.
(Vuol partire.)

SERVILIA

Alfine,
Annio, pur ti riveggo.

ANNIO

Ah mio tesoro,
quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti.
Perdonami se parto.

SERVILIA

E perché mai
così presto mi lasci?

SERVILIA

445 Si teme che l'incendio

non sia dal caso nato,
ma con peggior disegno
ad arte suscitato.

CORO IN DISTANZA
Ah!

PUBLIO
450 V'è in Roma una congiura;
per Tito, ahimè, pavento.
Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor?

CORO
Ah!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO
455 Le grida, ahimè! ch'io sento...

CORO
Ah!

SERVILIA

Si teme che l'incendio

non sia dal caso nato,
ma con peggior disegno
ad arte suscitato.

CORO IN DISTANZA
...Ah!...

PUBLIO
V'è in Roma una congiura;
per Tito, ahimè, pavento.
Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor?

CORO
...Ah!...

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO
Le grida, ahimè, ch'io sento...

PUBLIO

Annio, che fai?
Roma tutta è in tumulto. Il Campidoglio
vasto incendio divora; e tu fra tanto
puoi star, senza rossore,
tranquillamente a ragionar d'amore?

SERVILIA
Numi!

ANNIO
(Or di Sesto i detti
più mi fanno tremar. Cerchisi...)
(In atto di partire.)

SERVILIA
E puoi
abbandonarmi in tal periglio?

ANNIO
(Oh dio!
Fra l'amico e la sposa
divider mi vorrei.) Prendine cura,
Publio, per me: di tutti i giorni miei
l'unico ben ti raccomando in lei.
(Parte frettoloso.)

SCENA IV

SERVILIA e PUBLIO.

SERVILIA
Publio, che inaspettato
accidente funesto!

PUBLIO
Ah voglia il cielo
che un'opra sia del caso e che non abbia
forse più reo disegno
chi destò quelle fiamme!

SERVILIA
Ah tu mi fai

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO
 ...mi fan gelar d'orror.
 (*Vitellia entra.*)

...mi fan gelar d'orror.

tutto il sangue gelar!

CORO
 Ah!

CORO
 ...Ah!...

PUBLIO
 Torna, o Servilia,
 a' tuoi soggiorni e non temer. Ti lascio
 quei custodi in difesa e corro intanto
 di Vitellia a cercar. Tito m'impone
 d'aver cura d'entrambe.

SERVILIA
 E ancor di noi
 Tito si rammentò?

PUBLIO
 Tutto rammenta,
 provvede a tutto: a riparare i danni,
 a prevenir l'insidie, a ricomporre
 gli ordini già sconvolti... Oh se 'l vedessi
 della confusa plebe
 gl'impeti regolar! Gli audaci affrena,
 i timidi assicura: in cento modi
 sa promesse adoprar, minacce e lodi.
 Tutto ritrovi in lui: ci vedi insieme
 il difensor di Roma,
 il terror delle squadre,
 l'amico, il prence, il cittadino, il padre.

SERVILIA
 Ma sorpreso così, come ha saputo...

PUBLIO
 Eh Servilia, t'inganni.
 Tito non si sorprende. Un impensato
 colpo non v'è che nol ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento,
 l'onda sia tranquilla e pura,
 buon guerrier non s'assicura,
 non si fida il buon nocchier.

Anche in pace, in calma ancora
 l'armi adatta, i remi appresta,
 di battaglia o di tempesta
 qualche assalto a sostener.

(*Parte.*)

SCENA V

SERVILIA sola.

SERVILIA
 Dall'adorato oggetto
 vedersi abbandonar, saper che a tanti
 rischi corre ad esporsi, in sen per lui
 sentirsi il cor tremante e nel periglio
 non poterlo seguir: questo è un affanno
 d'ogni affanno maggior, questo è soffrire
 la pena del morir senza morire!

Almen se non poss'io
 seguir l'amato bene,

SCENA XIII

VITELLIA

460 Chi per pietade, oh dio!
m'addita dov'è Sesto?

(In odio a me son io
ed ho di me terror.)

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor?

CORO

465 Ah! Ah!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO, VITELLIA

Le grida, ahimè, ch'io sento...

CORO

Ah! Ah!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO, VITELLIA

...mi fan gelar d'orror.

CORO

Ah! Ah!

SCENA XIV

Detti e SESTO che scende dal Campidoglio.

SESTO

470 (Ah dove mai m'ascondo?

Apriti, o terra, inghiottimi,
e nel tuo sen profondo
rinserra un traditor.)

VITELLIA

Sesto!

SCENA XIII

Detti e VITELLIA.

VITELLIA

Chi per pietade, oh dio!
m'addita dov'è Sesto?

(In odio a me son io
ed ho di me terror.)

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor?

CORO

...Ah! Ah!...

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Le grida, ahimè, ch'io sento...

...mi fan gelar d'orror.

CORO

...Ah! Ah!...

SCENA XIV

Detti e SESTO che scende dal Campidoglio.

SESTO

(Ah dove mai m'ascondo?

Apriti, o terra, inghiottimi,
e nel tuo sen profondo
rinserra un traditor.)

VITELLIA

Sesto!

affetti del cor mio,
seguitelo per me.

Già sempre a lui vicino
raccolti amor vi tiene,
e insolito cammino
questo per voi non è.

(Parte.)

SCENA VI

VITELLIA e poi SESTO.

VITELLIA

Chi per pietà m'addita
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
ne chiedo invano, invan lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi.

SESTO

(Senza veder Vitellia.)

Ove m'ascondo!
Dove fuggo, infelice!

VITELLIA

Ah Sesto! Ah senti!

SESTO

Crudel, sarai contenta. Ecco adempito
il tuo fiero comando.

VITELLIA

Ahimè, che dici!

VITELLIA
 Taci,
 forsennato:
 ah non ti palesar.

VITELLIA
 Taci,
 forsennato:
 deh non ti palesar.

VITELLIA
 Ah taci,
 barbaro, e del tuo fallo
 non volermi accusar. Dove apprendesti
 a secondar le furie
 d'un'amante sdegnata?
 Qual anima insensata
 un delirio d'amor nel mio trasporto
 compreso non avrebbe? Ah! Tu nascesti
 per mia sventura. Odio non v'è che offenda
 al par dell'amor tuo. Nel mondo intero
 sarei la più felice,
 empio, se tu non eri. Oggi di Tito
 la destra stringerei, leggi alla terra
 darei dal Campidoglio, ancor vantarmi
 innocente potrei. Per tua cagione
 son rea, perdo l'impero,
 non spero più conforto;
 e Tito, ah scellerato! e Tito è morto.

 Come potesti, oh dio!
 perfido traditor...
 Ah che la rea son io!
 Sento gelarmi il cor,
 mancar mi sento.

 Pria di tradir la fé,
 perché, crudel, perché...
 Ah che del fallo mio
 tardi mi pento!

VITELLIA E SERVILIA, SESTO ED ANNIO, PUBLIO

485 Ah dunque l'astro è spento
 di pace apportator.

VITELLIA E SERVILIA, SESTO ED ANNIO, PUBLIO, CORO IN LONTANANZA

 Oh nero tradimento,
 oh giorno di dolor!

Fine dell'atto primo.

A CINQUE

 Ah dunque l'astro è spento
 di pace apportator.

TUTTI E CORO

 Oh nero tradimento,
 oh giorno di dolor!

Fine dell'atto primo.

(Parte.)

ATTO SECONDO*Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.***SCENA I***ANNIO e SESTO.***Recitativo**

ANNIO
Sesto, come tu credi,
490 Augusto non perì. Calma il tuo duolo:
in questo punto ei torna
illeso dal tumulto.

SESTO
Eh tu m'inganni.
Io stesso lo mirai cader trafitto
da scellerato acciaro.

ANNIO
495 Dove?

SESTO
Nel varco angusto onde si ascende
quinci presso al Tarpeo.

ATTO SECONDO*Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.***SCENA I***ANNIO e SESTO.*

ANNIO
Sesto, come tu credi,
Augusto non perì. Calma il tuo duolo:
in questo punto ei torna
illeso dal tumulto.

SESTO
Eh tu m'inganni.
Io stesso lo mirai cader trafitto
da scellerato acciaro.

ANNIO
Dove?

SESTO
Nel varco angusto ove si ascende
quinci presso al Tarpeo.

SCENA VII*SESTO e poi ANNIO.*

SESTO
Grazie, o numi crudeli! Or non mi resta
più che temer. Della miseria umana
questo è l'ultimo segno. Ho già perduto
quanto perder potevo. Ho già tradito
l'amicizia, l'amor, Vitellia e Tito.
Uccidetemi almeno,
smanie che m'agitare,
furie che lacerate
questo perfido cor. Se lente siete
a compir la vendetta,
io stesso, io la farò.
(In atto di snudar la spada.)

ANNIO
Sesto, t'affretta.
Tito brama...

SESTO
Lo so, brama il mio sangue;
tutto si verserà.
(In atto di snudar la spada.)

ANNIO
Ferma, che dici?
Tito chiede vederti: al fianco suo
stupisce che non sei, che l'abbandoni
in periglio sì grande.

SESTO
Io!... Come?... E Tito
nel colpo non spirò?

ANNIO
Qual colpo? Ei torna
illeso dal tumulto.

SESTO
Eh tu m'inganni.
Io stesso lo mirai cader trafitto
da scellerato acciaro.

ANNIO
Dove?

SESTO
Nel varco angusto ove si ascende
quinci presso al Tarpeo.

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 1491-1537

ANNIO
No, travedesti:
tra il fumo e tra il tumulto
altri Tito ti parve.

SESTO
Altri! E chi mai
delle cesaree vesti
500 ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
l'augusto ammanto...

ANNIO
Ogni argomento è vano.
Vive Tito ed è illeso. In questo istante
io da lui mi divido.

SESTO
Oh dèi pietosi!
Oh caro prence! Oh dolce amico! Ah lascia
505 che a questo sen... Ma non m'inganni?

ANNIO
Io merto
sì poca fé? Dunque tu stesso a lui
corri, e 'l vedrai.

SESTO
Ch'io mi presenti a Tito
dopo averlo tradito?

ANNIO
Tu lo tradisti?

SESTO
Io del tumulto, io sono
510 il primo autor.

ANNIO
Come! Perché?

SESTO
Non posso
dirti di più.

ANNIO
Sesto è infedele!

SESTO
Amico,
m'ha perduto un istante. Addio. M'involo
alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
515 da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
a pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO
Fermati. Oh dèi! Pensiamo...
Incolpan molti
di questo incendio il caso, e la congiura
non è certa finora...

ANNIO
No, travedesti:
tra il fumo e tra il tumulto
altri Tito ti parve.

SESTO
Altri! E chi mai
delle cesaree vesti
ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
l'augusto ammanto...

ANNIO
Ogni argomento è vano.
Vive Tito ed è illeso. In questo istante
io da lui mi divido.

SESTO
Oh dèi pietosi!
Oh caro prence! Oh dolce amico! Ah lascia
che a questo sen... Ma non m'inganni?

ANNIO
Io merto
sì poca fé? Dunque tu stesso a lui
corri, e 'l vedrai.

SESTO
Ch'io mi presenti a Tito
dopo averlo tradito?

ANNIO
Tu lo tradisti?

SESTO
Io del tumulto, io sono
il primo autor.

ANNIO
Come! Perché?

SESTO
Non posso
dirti di più.

ANNIO
Sesto è infedele!

SESTO
Amico,
m'ha perduto un istante. Addio. M'involo
alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
a pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO
Fermati. Oh dèi! Pensiamo...
Incolpan molti
di questo incendio il caso, e la congiura
non è certa finora...

ANNIO
No, travedesti:
tra il fumo e fra 'l tumulto
altri Tito ti parve.

SESTO
Altri! E chi mai
delle cesaree vesti
ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
l'augusto ammanto...

ANNIO
Ogni argomento è vano.
Vive Tito ed è illeso. In questo istante
io da lui mi divido.

SESTO
Oh dèi pietosi!
Oh caro prence! Oh dolce amico! Ah lascia
che a questo sen... Ma non m'inganni?

ANNIO
Io merto
sì poca fé? Dunque tu stesso a lui
corri, e 'l vedrai.

SESTO
Ch'io mi presenti a Tito
dopo averlo tradito?

ANNIO
Tu lo tradisti?

SESTO
Io del tumulto, io sono
il primo autor.

ANNIO
Come! Perché?

SESTO
Non posso
dirti di più.

ANNIO
Sesto è infedele!

SESTO
Amico,
m'ha perduto un istante. Addio. M'involo
alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
a pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO
Fermati. Oh dèi! Pensiam... Senti. Finora
la congiura è nascosta, ognuno incolpa
di quest'incendio il caso: or la tua fuga
indicar la potrebbe.

SESTO
Ebben, che vuoi?

ANNIO
520 Che tu non parta ancora.

N° 13 Aria

ANNIO
Torna di Tito a lato:
torna e l'error passato
con replicate emenda
prove di fedeltà.

525 L'acerbo tuo dolore
è segno manifesto
che di virtù nel core
l'immagine ti sta.

(Parte.)

SESTO
Ebben, che vuoi?

ANNIO
Che tu non parta ancora.

Torna di Tito a lato:
torna e l'error passato
con replicate emenda
prove di fedeltà.

L'acerbo tuo dolore
è segno manifesto
che di virtù nel core
l'immagine ti sta.

(Parte.)

SESTO
E ben, che vuoi?

ANNIO
Che tu non parta ancor, che taccia il fallo,

che torni a Tito
e che con mille emendi
prove di fedeltà l'error passato.

SESTO
Colui, qualunque sia, che cadde estinto
basta a scoprir...

ANNIO
Là dov'ei cadde io volo.
Saprò chi fu, se il ver si sa, se parla
alcun di te. Pria che s'induca Augusto
a temer di tua fé, potrò avvertirti:
fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mal, se resti;
certo, se parti.

SESTO
Io non ho mente, amico,
per distinguer consigli. A te mi fido.
Vuoi ch'io vada? Anderò...
(S'incammina e si ferma.)
Ma Tito, oh numi!
mi leggerà sul volto...

ANNIO
Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.

SESTO
Eccomi, io vo...
(Come sopra.)
Ma questo
manto asperso di sangue?

ANNIO
Chi quel sangue versò?

SESTO
Quell'infelice
che per Tito io piangea.

ANNIO
Cauto l'avvolgi,
nascondilo e t'affretta.

SESTO
Il caso, oh dio!
potria...

ANNIO

(Cambia il manto.)

Dammi quel manto, eccoti il mio.

Corri, non più dubbiezze.

Fra poco io ti raggiungo.

(Parte.)

SESTO

Io son sì oppresso,

così confuso io sono

che non so se vaneggio o se ragiono.

Fra stupido e pensoso,

dubbio così s'aggira

da un torbido riposo

chi si destò talor.

Che desto ancor delira

fra le sognate forme,

che non sa ben se dorme,

non sa se veglia ancor.

*(Parte.)**Galleria terrena adornata di statue, corrispondente a giardini.***SCENA VIII***TITO e SERVILIA.*

TITO

Contro me si congiura! Onde il sapesti?

SERVILIA

Un de' complici venne

tutto a scoprirmi, acciò da te gl'implori

perdono al fallo.

TITO

E Lentulo è infedele?

SERVILIA

Lentulo è della trama

lo scellerato autor. Sperò di Roma

involarti l'impero; unì seguaci;

dispose i segni; il Campidoglio accese

per destare un tumulto; e già correa

cinto del manto augusto

a sorprendere, l'indegno, ed a sedurre

il popolo confuso.

Ma, giustizia del ciel! l'istesse vesti,

ch'ei cinse per tradirti,

fur tua difesa e sua ruina. Un empio

fra i sedotti da lui corse, ingannato

dalle auguste divise,

e per uccider te Lentulo uccise.

TITO

Dunque morì nel colpo?

SERVILIA

Almen se vive,

egli nol sa.

TITO

Come l'indegna tela

tanto poté restarmi occulta?

SERVILIA

E pure

fra' tuoi custodi istessi
de' complici vi son. Cesare, è questo
lo scellerato segno onde fra loro
si conoscono i rei. Porta ciascuno
pari a questo, signor, nastro vermiglio
che su l'omero destro il manto annoda.
Osservalo e ti guarda.

TITO

Or di', Servilia:

che ti sembra un impero? Al bene altrui
chi può sacrificarsi
più di quello ch'io feci? E pur non giunsi
a farmi amar, pur v'è chi m'odia e tenta
questo sudato alloro
svellermi dalla chioma,
e ritrova seguaci, e dove? In Roma!
Tito l'odio di Roma! Eterni dèi!
Io che spesi per lei
tutti i miei dì, che per la sua grandezza
sudor, sangue versai
e or sul Nilo, or su l'Istro arsi e gelai!
Io ch'ad altro, se veglio,
fuor ch'alla gloria sua pensar non oso,
che in mezzo al mio riposo
non sogno che il suo ben, che a me crudele,
per compiacere a lei,
sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno
l'unica del mio cor fiamma adorata!
Oh patria! Oh sconoscenza! Oh Roma ingrata!

SCENA IX

SESTO, TITO e SERVILIA.

SESTO

(Ecco il mio prence. Oh come
mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)

TITO

Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

SESTO

(Oh rimembranza!)

TITO

Il crederesti, amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu che sai
tutti i pensieri miei, che senza velo
hai veduto il mio cor, che fosti sempre
l'oggetto del mio amor, dimmi se questa
aspettarmi io dovea crudel mercede!

SESTO

(L'anima mi trafigge e non sel crede.)

TITO

Dimmi: con qual mio fallo
tant'odio ho mai contro di me commosso?

SESTO
Signor...

TITO
Parla.

SESTO
Ah signor! Parlar non posso.

TITO
Tu piangi, amico Sesto: il mio destino
ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto
mi piace, mi consola
questo tenero segno
della tua fedeltà!

SESTO
(Morir mi sento;
non posso più. Parmi tradirlo ancora
col mio tacer. Si disinganni a pieno.)

SCENA X

SESTO, VITELLIA, TITO e SERVILIA.

VITELLIA
(Ah! Sesto è qui, non mi scoprisse almeno.)

SESTO
(*Vuole andare a Tito.*)
Sì sì, voglio al suo piè...

VITELLIA
(*S'inoltra e l'interrompe.*)
Cesare invitto,
preser gli dèi cura di te.

SESTO
(Mancava
Vitellia ancor.)

VITELLIA
Pensando
al passato tuo rischio ancor pavento.
(*Piano a Sesto.*)
(Per pietà, non parlar.)

SESTO
(Questo è tormento!)

TITO
Il perder, principessa,
e la vita e l'impero
affliggermi non può. Già miei non sono
che per usarne a beneficio altrui.
So che tutto è di tutti e che né pure
di nascer meritò chi d'esser nato
crede solo per sé. Ma quando a Roma
giovì ch'io versi il sangue,
perché insidiarmi? Ho ricusato mai
di versarlo per lei? Non sa l'ingrata
che son romano anch'io, che Tito io sono?
Perché rapir quel che offerisco in dono?

SERVILIA
Oh vero eroe!

SCENA XI

SESTO, VITELLIA, TITO, SERVILIA, ed ANNIO col manto di Sesto.

ANNIO
(Potessi
Sesto avvertir. M'intenderà.)
(A Tito.)
Signore,
già l'incendio cedé. Ma non è vero
che il caso autor ne sia; v'è chi congiura
contro la vita tua: prendine cura.

TITO
Annio, il so... Ma che miro!
Servilia, il segno, che distingue i rei,
Annio non ha sul manto?

SERVILIA
Eterni dèi!

TITO
Non v'è che dubitar. Forma, colore,
tutto, tutto è concorde.

SERVILIA
(Ad Annio.)
Ah traditore!

ANNIO
Io traditor!

SESTO
(Che avvenne!)

TITO
E sparger vuoi
tu ancora il sangue mio?
Annio, figlio, e perché? Che t'ho fatt'io?

ANNIO
Io spargere il tuo sangue? Ah! Pria m'uccida
un fulmine del ciel.

TITO
T'ascondi invano.
Già quel nastro vermiglio,
divisa de' ribelli, a me scoperse
ch'a parte sei del tradimento orrendo.

ANNIO
Questo! Come!

SESTO
(Ah che feci! Or tutto intendo.)

ANNIO
Nulla, signor, m'è noto
di tal divisa. In testimonio io chiamo
tutti i numi celesti.

TITO
Da chi dunque l'avesti?

ANNIO
L'ebbi... (Se dico il ver, l'amico accuso.)

TITO
E ben?

ANNIO
L'ebbi... Non so...

TITO
L'empio è confuso!

SESTO
(Oh amicizia!)

VITELLIA
(Oh timor!)

TITO
Dove si trova
principe, o Sesto amato,
di me più sventurato? Ogn'altro acquista
amici almen co' benefici suoi;
io co' miei benefici
altro non fo che procurar nemici.

ANNIO
(Come scolparmi?)

SESTO
(*Incamminandosi a Tito.*)
(Ah non rimanga oppressa
l'innocenza per me. Vitellia, ormai
tutto è forza ch'io dica.)

VITELLIA
(*Piano a Sesto.*)
(Ah no! Che fai?
Deh pensa al mio periglio.)

SESTO
(Che angustia è questa!)

ANNIO
(Eterni dèi, consiglio!)

TITO
Servilia, e un tale amante
val sì gran prezzo?

SERVILIA
Io dell'affetto antico
ho rimorso, ho rossor.

SESTO
(Povero amico!)

TITO
(*Ad Annio.*)
Ma dimmi, anima ingrata: il sol pensiero
di tanta infedeltà non è bastato
a farti inorridir?

SESTO
(Son io l'ingrato.)

TITO
Come ti nacque in seno
furor cotanto ingiusto?

SESTO
(Più resister non posso.)
(*S'inginocchia.*)
Eccomi, Augusto,
a' piedi tuoi.

VITELLIA
(Misera me!)

SESTO
La colpa
ond'Annio è reo...

VITELLIA
Sì, la sua colpa è grande;
ma la bontà di Tito
sarà maggior. Per lui, signor, perdono
Sesto domanda, e lo domando anch'io.
(*Piano a Sesto.*)
(Morta mi vuoi?)

SESTO
(*S'alza.*)
(Che atroce caso è il mio!)

TITO
Annio si scusi almeno.

ANNIO
Dirò... (Che posso dir?)

TITO
Sesto, io mi sento
gelar per lui. La mia presenza istessa
più confonder lo fa. Custodi, a voi
Annio consegno. Esamini il Senato
il disegno, l'errore
di questo... Ancor non voglio
chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,
da quel tuo cor perverso
del tuo principe il cor quanto è diverso.
Tu, infedel, non hai difese,
è palese il tradimento;
io pavento d'oltraggiarti
nel chiamarti traditor.
Tu, crudel, tradir mi vuoi
d'amistà col finto velo;
io mi celo agli occhi tuoi
per pietà del tuo rossor.

(*Parte.*)

SCENA XII*SESTO, VITELLIA ed ANNIO.*

ANNIO
(A Servilia.)
 E pur, dolce mia sposa...

SERVILIA
(Partendo.)
 A me t'invola:
 tua sposa io più non son.

ANNIO
 Fermati e senti.
 Non odo gli accenti
 d'un labbro spergiuo,
 gli affetti non curo
 d'un perfido cor.

Ricuso, detesto
 il nodo funesto,
 le nozze, lo sposo,
 l'amante e l'amor.

*(Parte.)***SCENA XIII***SESTO, VITELLIA ed ANNIO.*

ANNIO
(E Sesto non favella!)

SESTO
(Io moro.)

VITELLIA
(Io tremo.)

ANNIO
 Ma, Sesto, al punto estremo
 ridotto io sono; e non ascolto ancora
 chi s'impieghi per me. Tu non ignori
 quel che mi dice ognun, quel ch'io non dico.
 Questo è troppo soffrir. Pensaci, amico.

Ch'io parto reo, lo vedi;
 ch'io son fedel, lo sai.
 Di te non mi scordai;
 non ti scordar di me.

Soffro le mie catene;
 ma questa macchia in fronte,
 ma l'odio del mio bene
 soffribile non è.

(Parte.)

SCENA II

SESTO, poi VITELLIA.

Recitativo

SESTO
Partir deggio o restar? Io non ho mente
530 per distinguer consigli.

VITELLIA
Sesto, fuggi, conserva

la tua vita e 'l mio onor. Tu sei perduto,
se alcun ti scopre; e se scoperto sei,
pubblico è il mio segreto.

SESTO
In questo seno
535 sepolto resterà. Nessuno il seppe;
tacendolo morrò.

VITELLIA
Mi fiderei,
se minor tenerezza
per Tito in te vedessi. Il suo rigore
non temo già, la sua clemenza io temo:
540 questa ti vincerà.

SCENA II

SESTO, poi VITELLIA.

SESTO
Partir deggio o restar? Io non ho mente
per distinguer consigli.

VITELLIA
Sesto, fuggi, conserva

la tua vita e 'l mio onor. Tu sei perduto,
se alcun ti scopre; e se scoperto sei,
pubblico è il mio segreto.

SESTO
In questo seno
sepolto resterà. Nessuno il seppe;
tacendolo morrò.

VITELLIA
Mi fiderei,
se minor tenerezza
per Tito in te vedessi. Il suo rigore
non temo già, la sua clemenza io temo:
questa ti vincerà.

SCENA XIV

SESTO e VITELLIA.

SESTO
Posso alfine, o crudele...

VITELLIA
Oh dio! L'ore in querele
non perdiamo così. Fuggi e conserva
la tua vita e la mia.

SESTO
Ch'io fugga e lasci
un amico innocente...

VITELLIA
Io dell'amico
la cura prenderò.

SESTO
No, finch'io vegga
Anno in periglio...

VITELLIA
A tutti i numi il giuro,
io lo difenderò.

SESTO
Ma che ti giova
la fuga mia?

VITELLIA
Con la tua fuga è salva
la tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,
se alcun ti scopre; e se scoperto sei,
pubblico è il mio segreto.

SESTO
In questo seno
sepolto resterà. Nessuno il seppe;
tacendolo morrò.

VITELLIA
Mi fiderei,
se minor tenerezza
per Tito in te vedessi. Il suo rigore
non temo già, la sua clemenza io temo.
Questa ti vincerebbe. Ah! per que' primi
momenti in cui ti piacqui, ah! per le care
dolci speranze tue fuggi, assicura
il mio timido cor. Tanto facesti,
l'opra compisci. Il più gran dono è questo
che far mi puoi. Tu non mi rendi meno
che la pace e l'onor. Sesto, che dici?
Risolvi.

SESTO
Oh dio!

VITELLIA
Sì, già ti leggo in volto

la pietà che hai di me; conosco i moti
del tenero tuo cor. Di': m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

SESTO
Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

VITELLIA
Respiro.

SESTO
Almen talvolta,
quando lungi sarò...

SCENA III

PUBLIO con guardie, e detti.

Recitativo

PUBLIO
Sesto.

SESTO
Che chiedi?

PUBLIO
La tua spada.

SESTO
E perché?

PUBLIO
Colui che cinto
delle spoglie regali agli occhi tuoi
cadde trafitto al suolo, ed ingannato
dall'apparenza tu credesti Tito,
545 era Lentulo: il colpo
la vita a lui non tolse. Il resto intendi.
Vieni.

VITELLIA
(Oh colpo fatale!)
(Sesto dà la spada.)

SESTO
Alfin, tiranna...

PUBLIO
Sesto, partir conviene. È già raccolto
per udirti il Senato, e non poss'io
550 differir di condurti.

SESTO
Ingrata, addio.

SCENA III

PUBLIO con guardie, e detti.

PUBLIO
Sesto.

SESTO
Che chiedi?

PUBLIO
La tua spada.

SESTO
E perché?

PUBLIO
Colui che cinto
delle spoglie regali agli occhi tuoi
cadde trafitto al suolo, ed ingannato
dall'apparenza tu credesti Tito,
era Lentulo: il colpo
la vita a lui non tolse. Il resto intendi.
Vieni.

VITELLIA
(Oh colpo fatale!)
(Sesto dà la spada.)

SESTO
Alfin, tiranna...

PUBLIO
Sesto, partir conviene. È già raccolto
per udirti il Senato, e non poss'io
differir di condurti.

SESTO
Ingrata, addio.

SCENA XV

PUBLIO con guardie, e detti.

PUBLIO
Sesto.

SESTO
Che chiedi?

PUBLIO
La tua spada.

SESTO
E perché?

PUBLIO
Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.
Vieni.

VITELLIA
(Oh colpo fatale!)
(Sesto dà la spada.)

SESTO
Alfin, tiranna...

PUBLIO
Sesto, partir conviene. È già raccolto
per udirti il Senato, e non poss'io
differir di condurti.

SESTO
Ingrata, addio.

SCENA IV

Detti.

N° 14 Terzetto

SESTO

Se al volto mai ti senti
lieve aura che s'aggiri,
gli estremi miei sospiri
quell'alito sarà.

VITELLIA

555 (Per me vien tratto a morte.
Ah dove mai m'ascondo?
Fra poco noto al mondo
il fallo mio sarà.)

PUBLIO

Vieni...

SESTO

(A Publio.)

Ti seguio...

(A Vitellia.)

Addio.

VITELLIA

(A Sesto.)

560 Senti... Mi perdo... Oh dio!

SCENA IV

Detti.

SESTO

Se al volto mai ti senti
lieve aura che s'aggiri,
gli estremi miei sospiri
quell'alito sarà.

VITELLIA

(Per me vien tratto a morte.
Ah dove mai m'ascondo?
Fra poco noto al mondo
il fallo mio sarà.)

PUBLIO

Vieni...

SESTO

(A Vitellia.)

Ti sieguo...

Addio.

VITELLIA

Senti... Mi perdo... Oh dio!

Se mai senti spirarti sul volto
lieve fiato che lento s'aggiri,
di': "son questi gli estremi sospiri
del mio fido che muore per me."

Al mio spirito dal seno disciolto
la memoria di tanti martiri
sarà dolce con questa mercé.

(Parte con Publio e guardie.)

SCENA XVI

VITELLIA sola.

VITELLIA

Misera, che farò? Quell'infelice,
oh dio! muore per me.

Tito fra poco
saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
tutti per mio rossor. Non ho coraggio
né a parlar né a tacere
né a fuggir né a restar. Non spero aiuto,
non ritrovo consiglio. Altro non veggo
che imminenti ruine, altro non sento
che moti di rimorso e di spavento.

Tremo fra' dubbi miei,
pavento i rai del giorno;
l'aure, che ascolto intorno,
mi fanno palpitar.

Nascondermi vorrei,
vorrei scoprir l'errore;
né di celarmi ho core,
né core ho di parlar.

*(Parte.)**Fine dell'atto secondo.*

PUBLIO
Vieni...

VITELLIA
(A Publio.)
Che crudeltà!

SESTO
(A Vitellia, in atto di partire.)

565 Rammenta chi t'adora
in questo stato ancora.
Mercede al mio dolore
sia almen la tua pietà.

VITELLIA
*(Mi laceran il core
rimorso, orror, spavento!
Quel che nell'alma io sento
di duol morir mi fa.)*

PUBLIO
570 *(L'acerbo amaro pianto,
che da' suoi lumi piove,
l'anima mi commove,
ma vana è la pietà.)*
(Publio e Sesto partono con le guardie, e Vitellia dalla parte opposta.)

Gran sala destinata alle pubbliche udienze. Trono, sedia e tavolino.

SCENA V

TITO, PUBLIO, patrizi, pretoriani e popolo.

N° 15 Coro

CORO
575 Ah grazie si rendano
al sommo fattor
che in Tito del trono
salvò lo splendor.

TITO
580 Ah no, sventurato
non sono cotanto,
se in Roma il mio fato
si trova compianto,
se voti per Tito
si formano ancor.

CORO
585 Ah grazie si rendano
al sommo fattor
che in Tito del trono
salvò lo splendor.

PUBLIO
Vieni...

VITELLIA
Che crudeltà!

SESTO
(In atto di partire.)

Rammenta chi t'adora
in questo stato ancora.
Mercede al mio dolore
sia almen la tua pietà.

VITELLIA
*(Mi laceran il core
rimorso, orror, spavento.
Quel che nell'alma io sento
di duol morir mi fa.)*

PUBLIO
*(L'acerbo amaro pianto,
che da' suoi lumi piove,
l'anima mi commove,
ma vana è la pietà.)*
(Publio e Sesto partono con le guardie, e Vitellia dalla parte opposta.)

Gran sala destinata alle pubbliche udienze. Trono, sedia e tavolino.

SCENA V

TITO, PUBLIO, patrizi, pretoriani e popolo.

CORO
Ah grazie si rendano
al sommo fattor
che in Tito del trono
salvò lo splendor.

TITO
Ah no, sventurato
non sono cotanto,
se in Roma il mio fato
si trova compianto,
se voti per Tito
si formano ancor.

CORO
Ah grazie si rendano
al sommo fattor
che in Tito del trono
salvò lo splendor.

ATTO TERZO

Camera chiusa con porte, sedia e tavolino con sopra da scrivere.

SCENA I

TITO e PUBLIO.

Recitativo

PUBLIO

Già de' publici giochi,
signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
590 sai che non soffre il trascurargli. È tutto
colà d'intorno alla festiva arena
il popolo raccolto, e non s'attende
che la presenza tua. Ciascun sospira
dopo il noto periglio
595 di rivederti salvo. Alla tua Roma
non differir sì bel contento.

TITO

Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
se di Sesto il destino
pria non sapessi. Avrà il Senato omai
600 le sue discolpe udite; avrà scoperto,
vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

TITO

Lentulo forse
cerca al fallo un compagno
605 per averlo al perdono. Ei non ignora
quanto Sesto m'è caro. Arte comune
questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
non torna alcun. Che mai sarà? Va', chiedi:
che si fa, che si attende? Io voglio tutto
610 saper pria di partir.

PUBLIO

Vado; ma temo
di non tornar nunzio felice.

TITO

E puoi
creder Sesto infedele? Io dal mio core
il suo misuro, e un impossibil parmi
ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO

615 Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.

N° 16 Aria

PUBLIO

Tardi s'avvede
d'un tradimento
chi mai di fede
mancar non sa.
620 Un cor verace,
pieno d'onore,
non è portento,
se ogn'altro core
crede incapace
625 d'infedeltà.

PUBLIO

Già de' publici giuochi,
signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
sai che non soffre il trascurargli. È tutto
colà d'intorno alla festiva arena
il popolo raccolto, e non s'attende
che la presenza tua. Ciascun sospira
dopo il noto periglio
di rivederti salvo. Alla tua Roma
non differir sì bel contento.

TITO

Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
se di Sesto il destino
pria non sapessi. Avrà il Senato omai
le sue discolpe udite; avrà scoperto,
vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

TITO

Lentulo forse
cerca al fallo un compagno
per averlo al perdono. Ei non ignora
quanto Sesto m'è caro. Arte comune
questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
non torna alcun. Che mai sarà? Va', chiedi:
che si fa, che si attende? Io voglio tutto
saper pria di partir.

PUBLIO

Vado; ma temo
di non tornar nunzio felice.

TITO

E puoi
creder Sesto infedele? Io dal mio core
il suo misuro, e un impossibil parmi
ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO

Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede
d'un tradimento
chi mai di fede
mancar non sa.

Un cor verace,
pieno d'onore,
non è portento,
se ogn'altro core
crede incapace
d'infedeltà.

PUBLIO

Già de' pubblici giochi,
signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
sai che non soffre il trascurargli. È tutto
colà d'intorno alla festiva arena
il popolo raccolto, e non si attende
che la presenza tua. Ciascun sospira
dopo il noto periglio
di rivederti salvo. Alla tua Roma
non differir sì bel contento.

TITO

Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
se di Sesto il destino
pria non sapessi. Avrà 'l Senato ormai
le sue discolpe udite; avrà scoperto,
vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

TITO

Lentulo forse
cerca al fallo un compagno
per averlo al perdono. Ei non ignora
quanto Sesto m'è caro. Arte comune
questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
non torna alcun! Che mai sarà? Va', chiedi
che si fa, che s'attende. Io tutto voglio
saper pria di partir.

PUBLIO

Vado; ma temo
di non tornar nunzio felice.

TITO

E puoi
creder Sesto infedele? Io dal mio core
il suo misuro, e un impossibil parmi
ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO

Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede
d'un tradimento
chi mai di fede
mancar non sa.

Un cor verace,
pieno d'onore,
non è portento,
se ogn'altro core
crede incapace
d'infedeltà.

*(Parte.)***SCENA VI***TITO, poi ANNIO.***Recitativo**

TITO

No, così scellerato
il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
non sol fido ed amico,
ma tenero per me. Tanto cambiarsi
630 un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
L'innocenza di Sesto?

Consolami.

ANNIO

Signor, pietà per lui
ad implorar io vengo.

*(Parte.)***SCENA VI***TITO, poi ANNIO.*

TITO

No, così scellerato
il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
non sol fido ed amico,
ma tenero per me. Tanto cambiarsi
un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
L'innocenza di Sesto?

Consolami.

ANNIO

Signor, pietà per lui
ad implorar io vengo.

*(Parte.)***SCENA II***TITO e poi ANNIO.*

TITO

No, così scellerato
il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
non sol fido ed amico,
ma tenero per me. Tanto cambiarsi
un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
L'innocenza di Sesto,
come la tua, di', si svelò? Che dice?
Consolami.

ANNIO

Ah signor! Pietà per lui
io vengo ad implorar.

TITO

Pietà! Ma dunque
sicuramente è reo?

ANNIO

Quel manto, ond'io
parvi infedele, egli mi diè. Da lui
sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia
esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l'accusato tace.
Che sperar si può mai?

TITO

Speriamo, amico,
speriamo ancora. Agl'infelici è spesso
colpa la sorte; e quel che vero appare,
sempre vero non è. Tu n'hai le prove:
con la divisa infame
mi vieni innanzi; ognun t'accusa; io chiedo
degli'indizi ragion; tu non rispondi,
palpiti, ti confondi... A tutti vera
non pareva la tua colpa? E pur non era.
Chi sa? Di Sesto a danno
può il caso unir le circostanze istesse
o somiglianti a quelle.

ANNIO

Il ciel volesse!
Ma se poi fosse reo?

TITO

Ma se poi fosse reo, dopo sì grandi
prove dell'amor mio, se poi di tanta
enorme ingratitudine è capace,
saprò scordarmi appieno
anch'io... Ma non sarà. Lo spero almeno.

SCENA VII

Detti, PUBLIO con foglio.

Recitativo

PUBLIO
635 Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore
della trama crudel.

TITO
Publio, ed è vero?

PUBLIO
Purtroppo. Ei di sua bocca
tutto affermò. Co' complici il Senato
alle fiere il condanna.
Ecco il decreto
terribile, ma giusto;
(*Dà il foglio a Tito.*)
640 né vi manca, o signor, che il nome augusto.

TITO
(*Si getta a sedere.*)
Onnipossenti dèi!

ANNIO
Ah pietoso monarca...

TITO
Annio, per ora
lasciami in pace.

PUBLIO
Alla gran pompa unite
sai che le genti omai...

TITO
Lo so. Partite.

ANNIO
645 Deh perdona s'io parlo
in favor d'un insano.
Della mia cara sposa egli è germano.

N° 17 Aria

ANNIO
650 Tu fosti tradito,
ei degno è di morte;
ma il core di Tito
pur lascia sperar.
Deh prendi consiglio,
signor, dal tuo core:
il nostro dolore
ti degna mirar.
655 (*Publio ed Annio partono.*)

SCENA VII

Detti, PUBLIO con foglio.

PUBLIO
Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore
della trama crudel.

TITO
Publio, ed è vero?

PUBLIO
Purtroppo. Ei di sua bocca
tutto affermò. Co' complici il Senato
alle fiere il condanna.
Ecco il decreto
terribile, ma giusto;
(*Dà il foglio a Tito.*)
né vi manca, o signor, che il nome augusto.

TITO
(*Si getta a sedere.*)
Onnipossenti dèi!

ANNIO
Ah pietoso monarca...

TITO
Annio, per ora
lasciami in pace.

PUBLIO
Alla gran pompa unite
sai che le genti omai...

TITO
Lo so. Partite.

ANNIO
Deh perdona s'io parlo
in favor d'un insano.
Della mia cara sposa egli è germano.

Tu fosti tradito,
ei degno è di morte;
ma il core di Tito
pur lascia sperar.
Deh prendi consiglio,
signor, dal tuo core:
il nostro dolore
ti degna mirar.
(*Publio ed Annio partono.*)

SCENA III

PUBLIO con foglio, e detti.

PUBLIO
Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore
della trama crudel.

TITO
Publio, ed è vero?

PUBLIO
Purtroppo. Ei di sua bocca
tutto affermò. Co' complici il Senato
alle fiere il condanna.
Ecco il decreto
terribile, ma giusto;
(*Dà il foglio a Tito.*)
né vi manca, o signor, che 'l nome augusto.

TITO
(*Si getta a sedere.*)
Onnipotenti dèi!

ANNIO
(*Inginocchiandosi.*)
Ah pietoso monarca...

TITO
Annio, per ora
lasciami in pace.
(*Annio si leva.*)

PUBLIO
Alla gran pompa unite
sai che le genti omai...

TITO
Lo so. Partite.
(*Publio si ritira.*)

ANNIO

Pietà, signor, di lui.
So che il rigore è giusto;
ma norma i falli altrui
non son del tuo rigor.
Se a' prieghi miei non vuoi,
se all'error suo non puoi,
donalo al cor d'Augusto,
donalo a te, signor.
(*Parte.*)

SCENA VIII

TITO solo a sedere.

Recitativo accompagnato

TITO

Che orror! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! Fingersi amico,
 essermi sempre al fianco, ogni momento
 esiger dal mio core
 660 qualche prova d'amore, e starmi intanto
 preparando la morte! Ed io sospendo
 ancor la pena? E la sentenza ancora
 non segno?...
 Ah sì, lo scellerato mora.
 (*Prende la penna per sottoscrivere.*)
 Mora... Ma senza udirlo
 665 mando Sesto a morir? Sì, già l'intese
 abbastanza il Senato. E s'egli avesse
 qualche arcano a svelarmi?
 (*Depone la penna, intanto esce una guardia.*)
 Olà. (S'ascolti,
 e poi vada al supplicio.) A me si guidi
 Sesto.
 (*La guardia parte.*)
 È pur di chi regna
 670 infelice il destino!

 A noi si nega
 ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
 quel villanel mendico, a cui circonda
 ruvida lana il rozzo fianco, a cui
 è mal fido riparo
 675 dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
 placido i sonni dorme,
 passa tranquillo i dì. Molto non brama;
 sa chi l'odia e chi l'ama; unito o solo
 torna sicuro alla foresta, al monte;
 680 e vede il core a ciascheduno in fronte.
 Noi fra tante ricchezze
 sempre incerti viviam, ché in faccia a noi
 la speranza o il timore
 sulla fronte d'ognun trasforma il core.
 685 Chi dall'infido amico,
 olà, chi mai
 questo temer dovea?

SCENA IX

TITO e PUBLIO.

Recitativo

TITO

 Ma, Publio, ancora
 Sesto non viene?

SCENA VIII

TITO solo a sedere.

TITO

Che orror! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! Fingersi amico,
 essermi sempre al fianco, ogni momento
 esiger dal mio core
 qualche prova d'amore, e starmi intanto
 preparando la morte! Ed io sospendo
 ancor la pena? E la sentenza ancora
 non segno?...
 Ah sì, lo scellerato mora.
 (*Prende la penna per sottoscrivere.*)
 Mora... Ma senza udirlo
 mando Sesto a morir? Sì, già l'intese
 abbastanza il Senato. E s'egli avesse
 qualche arcano a svelarmi?
 (*Depone la penna, intanto esce una guardia.*)
 Olà. (S'ascolti,
 e poi vada al supplicio.) A me si guidi
 Sesto.
 (*La guardia parte.*)
 È pur di chi regna
 infelice il destino!

 A noi si nega
 ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
 quel villanel mendico, a cui circonda
 ruvida lana il rozzo fianco, a cui
 è mal fido riparo
 dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
 placido i sonni dorme,
 passa tranquillo i dì. Molto non brama;
 sa chi l'odia e chi l'ama; unito o solo
 torna sicuro alla foresta, al monte;
 e vede il core a ciascheduno in fronte.
 Noi fra tante ricchezze
 sempre incerti viviam, ché in faccia a noi
 la speranza o il timore
 sulla fronte d'ognun trasforma il core.
 Chi dall'infido amico,
 olà, chi mai
 questo temer dovea?

SCENA IX

PUBLIO e TITO.

TITO

 Ma, Publio, ancora
 Sesto non viene?

SCENA IV

TITO solo a sedere.

TITO

Che orror! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! Fingersi amico,
 essermi sempre al fianco, ogni momento
 esiger dal mio core
 qualche prova d'amore, e starmi intanto
 preparando la morte! Ed io sospendo
 ancor la pena? E la sentenza ancora
 non segno...
 Ah sì, lo scellerato mora.
 (*Prende la penna per sottoscrivere e poi s'arresta.*)
 Mora... Ma senza udirlo
 mando Sesto a morir? Sì, già l'intese
 abbastanza il Senato. E s'egli avesse
 qualche arcano a svelarmi?
 (*Depone la penna, intanto esce una guardia.*)
 Olà. (S'ascolti,
 e poi vada al supplizio.) A me si guidi
 Sesto.
 (*Parte la guardia.*)
 È pur di chi regna
 infelice il destino!
 (*S'alza.*)

 A noi si nega
 ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
 quel villanel mendico, a cui circonda
 ruvida lana il rozzo fianco, a cui
 è mal fido riparo
 dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
 placido i sonni dorme,
 passa tranquillo i dì. Molto non brama;
 sa chi l'odia e chi l'ama; unito o solo
 torna sicuro alla foresta, al monte;
 e vede il core a ciascheduno in fronte.
 Noi fra tante grandezze
 sempre incerti viviam, ché in faccia a noi
 la speranza o il timore
 su la fronte d'ognun trasforma il core.
 Chi dall'infido amico,
 olà, chi mai
 questo temer dovea?

SCENA V

PUBLIO e TITO.

TITO

 Ma, Publio, ancora
 Sesto non viene.

PUBLIO
Ad eseguire il cenno
già volaro i custodi.

TITO
Io non comprendo
un sì lungo tardar.

PUBLIO
Pochi momenti
690 sono scorsi, o signor.

TITO
Vanne tu stesso,
affrettalo.

PUBLIO
Ubbidisco...

I tuoi littori
veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
non molto esser lontano. Eccolo.

TITO
Ingrato!
All'udir che s'appressa
695 già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no, trovi il suo prence e non l'amico.

SCENA X

TITO, PUBLIO, SESTO e custodi. Sesto, entrato appena, si ferma.

N° 18 Terzetto

SESTO
(Quello
di Tito è il volto!
Ah dove, oh stelle! è andata
la sua dolcezza usata?)

700 Or ei mi fa tremar.)

TITO
(Eterni dèi! Di Sesto
dunque il sembiante è questo!
Oh come può un delitto
un volto trasformar!)

PUBLIO
705 (Mille diversi affetti
in Tito guerra fanno:
s'ei prova un tale affanno,
lo seguita ad amar.)

PUBLIO
Ad eseguire il cenno
già volaro i custodi.

TITO
Io non comprendo
un sì lungo tardar.

PUBLIO
Pochi momenti
sono scorsi, o signor.

TITO
Vanne tu stesso,
affrettalo.

PUBLIO
Ubbidisco...

I tuoi littori
veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
non molto esser lontano. Eccolo.

TITO
Ingrato!
All'udir che s'appressa
già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no, trovi il suo prence e non l'amico.

SCENA X

TITO, PUBLIO, SESTO e custodi. Sesto, entrato appena, si ferma.

SESTO
(Quello
di Tito è il volto!...
Ah dove, oh stelle! è andata
la sua dolcezza usata?)

Or ei mi fa tremar.)

TITO
(Eterni dèi! Di Sesto
dunque il sembiante è questo?
Oh come può un delitto
un volto trasformar!)

PUBLIO
(Mille diversi affetti
in Tito guerra fanno:
s'ei prova un tal affanno,
lo seguita ad amar.)

PUBLIO
Ad eseguire il cenno
già volaro i custodi.

TITO
Io non comprendo
un sì lungo tardar.

PUBLIO
Pochi momenti
sono scorsi, o signor.

TITO
Vanne tu stesso,
affrettalo.

PUBLIO
Ubbidisco.

(Nel partire.)

I tuoi littori
veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
non molto esser lontano. Eccolo.

TITO
Ingrato!
All'udir che s'appressa
già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no, trovi il suo prence e non l'amico.
(Tito siede e si compone in atto di maestà.)

SCENA VI

TITO, PUBLIO, SESTO e custodi. Sesto, entrato appena, si ferma.

SESTO
(Guardando Tito.)
(Numi! È quello ch'io miro
di Tito il volto?)

Ah la dolcezza usata
più non ritrovo in lui! Come divenne
terribile per me!)

TITO
(Stelle! Ed è questo
il sembiante di Sesto?
Il suo delitto
come lo trasformò! Porta sul volto
la vergogna, il rimorso e lo spavento.)

PUBLIO
(Mille affetti diversi ecco a cimento.)

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 2502-2568

TITO
Avvicinati!

SESTO
710 (Oh voce
che piombami sul core!)

TITO
Non odi?

SESTO
(Di sudore
mi sento, oh dio,
bagnar!)

SESTO
(Oh dio! Non può chi more,
non può di più penar.)

TITO, PUBLIO
715 (Palpita il traditore,
né gli occhi ardisce alzar.)

Recitativo

TITO
(Eppur mi fa pietà.) Publio, custodi,
lasciatemi con lui.
(Publio e le guardie partono.)

SESTO
(No, di quel volto
non ho costanza a sostenere l'impero.)

TITO
(Depone l'aria maestosa.)
720 Ah Sesto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte? In che t'offese
il tuo prence, il tuo padre,
il tuo benefattor? Se Tito augusto
hai potuto obbliar, di Tito amico
725 come non ti sovvenne? Il premio è questo
della tenera cura
ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
in avvenir potrò, se giunse, oh dèi!
anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
730 E 'l cor te lo sofferse?

TITO
Avvicinati.

SESTO
(Oh voce
che piombami sul core!)

TITO
Non odi?

SESTO
(Di sudore
mi sento, oh dio!
bagnar.)

TITO, PUBLIO
(Palpita il traditore,
né gli occhi ardisce alzar.)

SESTO
(Oh dio! Non può chi more,
non può di più penar.)

TITO
(Eppur mi fa pietà.) Publio, custodi,
lasciatemi con lui.
(Publio e le guardie partono.)

SESTO
(No, di quel volto
non ho costanza a sostenere l'impero.)

TITO
(Depone l'aria maestosa.)
Ah Sesto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte? In che t'offese
il tuo prence, il tuo padre,
il tuo benefattor? Se Tito augusto
hai potuto obbliar, di Tito amico
come non ti sovvenne? Il premio è questo
della tenera cura
ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
in avvenir potrò, se giunse, oh dèi!
anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
E 'l cor te lo sofferse?

TITO
(A Sesto con maestà.)
Avvicinati.

SESTO
(Oh voce
che mi piomba sul cor!)

TITO
(A Sesto con maestà.)
Non odi?

SESTO
(S'avvanza due passi e si ferma.)
(Oh dio!
Mi trema il piè, sento bagnarmi il volto
da gelido sudore,
l'angoscia del morir non è maggiore.)

TITO
(Palpita l'infedel.)

PUBLIO
(Dubbio mi sembra
se il pensar che ha fallito
più dolga a Sesto o se il punirlo a Tito.)

TITO
(E pur mi fa pietà.) Publio, custodi,
lasciatemi con lui.

SESTO
(No, di quel volto
non ho costanza a sostenere l'impero.)
(Parte Publio e le guardie.)

TITO
(Rimasto solo con Sesto depone l'aria maestosa.)
Ah Sesto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese
il tuo prence, il tuo padre,
il tuo benefattor? Se Tito augusto
hai potuto obbliar, di Tito amico
come non ti sovvenne? Il premio è questo
della tenera cura
ch'ebbe sempre di te? Di chi fidarmi
in avvenir potrò, se giunse, oh dèi!
anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
E il cor te lo sofferse?

SESTO

(S'inginocchia.)

Ah Tito, ah mio

clementissimo prence,
non più, non più! Se tu veder potessi
questo misero cor, spergiuro, ingrato
pur ti farei pietà. Tutte ho sugli occhi
735 tutte le colpe mie, tutti rammento
i benefici tuoi; soffrir non posso
né l'idea di me stesso
né la presenza tua. Quel sacro volto,
la voce tua, la tua clemenza istessa
740 diventò mio supplicio. Affretta almeno,
affretta il mio morir. Toglimi presto
questa vita infedel; lascia ch'io versi,
se pietoso esser vuoi,
questo perfido sangue ai piedi tuoi.

TITO

745 Sorgi, infelice.
(Sesto si leva.)

(Il contenersi è pena
a quel tenero pianto.) Or vedi a quale

lacrimevole stato
un delitto riduce, una sfrenata
avidità d'impero! E che sperasti
750 di trovar mai nel trono? Il sommo forse
d'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
quai frutti io ne raccolgo;
e bramalo, se puoi.

SESTO

No, questa brama

non fu che mi sedusse.

TITO

755 Dunque che fu?

SESTO

La debolezza mia,

la mia fatalità.

TITO

Più chiaro almeno

spiegati.

SESTO

Oh dio! Non posso.

TITO

Odimi, o Sesto.

Siam soli, il tuo sovrano
non è presente. Apri il tuo core a Tito,
760 confidati all'amico. Io ti prometto
che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
di' la prima cagion. Cerchiamo insieme
una via di scusarti. Io ne sarei
forse di te più lieto.

SESTO

Ah la mia colpa

765 non ha difesa.

SESTO

(S'inginocchia.)

Ah Tito, ah mio

clementissimo prence,
non più, non più! Se tu veder potessi
questo misero cor, spergiuro, ingrato
pur ti farei pietà. Tutte ho sugli occhi
tutte le colpe mie, tutti rammento
i benefici tuoi; soffrir non posso
né l'idea di me stesso
né la presenza tua. Quel sacro volto,
la voce tua, la tua clemenza istessa
diventò mio supplicio. Affretta almeno,
affretta il mio morir. Toglimi presto
questa vita infedel; lascia ch'io versi,
se pietoso esser vuoi,
questo perfido sangue ai piedi tuoi.

TITO

Sorgi, infelice.
(Sesto si leva.)

(Il contenersi è pena
a quel tenero pianto.) Or vedi a quale

lacrimevole stato
un delitto riduce, una sfrenata
avidità d'impero! E che sperasti
di trovar mai nel trono? Il sommo forse
d'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
quai frutti io ne raccolgo;
e bramalo, se puoi.

SESTO

No, questa brama

non fu che mi sedusse.

TITO

Dunque che fu?

SESTO

La debolezza mia,

la mia fatalità.

TITO

Più chiaro almeno

spiegati.

SESTO

Oh dio! Non posso.

TITO

Odimi, o Sesto.

Siam soli, il tuo sovrano
non è presente. Apri il tuo core a Tito,
confidati all'amico. Io ti prometto
che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
di' la prima cagion. Cerchiamo insieme
una via di scusarti. Io ne sarei
forse di te più lieto.

SESTO

Ah la mia colpa

non ha difesa.

SESTO

(Prorompe in un dirottissimo pianto e se gli getta a' piedi.)

Ah Tito! Ah mio

clementissimo prence!
Non più, non più; se tu veder potessi
questo misero cor, spergiuro, ingrato
pur ti farei pietà. Tutte ho sugli occhi
tutte le colpe mie, tutti rammento
i benefizi tuoi; soffrir non posso
né l'idea di me stesso
né la presenza tua. Quel sacro volto,
la voce tua, la tua clemenza istessa
diventò mio supplizio. Affretta almeno,
affretta il mio morir. Toglimi presto
questa vita infedel; lascia ch'io versi,
se pietoso esser vuoi,
questo perfido sangue a' piedi tuoi.

TITO

Sorgi, infelice.
(Sesto si leva.)

(Il contenersi è pena
a quel tenero pianto.) Or vedi a quale

lacrimevole stato
un delitto riduce, una sfrenata
avidità d'impero! E che sperasti
di trovar mai nel trono? Il sommo forse
d'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
quai frutti io ne raccolgo;
e bramalo, se puoi.

SESTO

No, questa brama

non fu che mi sedusse.

TITO

Dunque che fu?

SESTO

La debolezza mia,

la mia fatalità.

TITO

Più chiaro almeno

spiegati.

SESTO

Oh dio! Non posso.

TITO

Odimi, o Sesto.

Siam soli, il tuo sovrano
non è presente. Apri il tuo core a Tito,
confidati all'amico. Io ti prometto
che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
di' la prima cagion. Cerchiamo insieme
una via di scusarti. Io ne sarei
forse di te più lieto.

SESTO

Ah! La mia colpa

non ha difesa.

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 2627-2681

TITO
In contraccambio almeno
d'amicizia lo chiedo. Io non celai
alla tua fede i più gelosi arcani:
merito ben che Sesto
mi fidi un suo segreto.

SESTO
(Ecco una nuova
770 specie di pena! O dispiacere a Tito
o Vitellia accusar.)

TITO
(*Incomincia a turbarsi.*)
Dubiti ancora?
Ma, Sesto, mi ferisci
nel più vivo del cor. Vedi che troppo
tu l'amicizia oltraggi
775 con questo diffidar. Pensaci.
(*Con impazienza.*)
Appaga
il mio giusto desio.

SESTO
(*Con disperazione.*)
(Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

TITO
E taci? E non rispondi? Ah giacché puoi
tanto abusar di mia pietà...

SESTO
Signore...
780 Sappi dunque... (Che fo?)

TITO
Siegui.

SESTO
finirò di penar?) (Ma quando

TITO
Parla una volta:
che mi volevi dir?

SESTO
Ch'io son l'oggetto
dell'ira degli dèi; che la mia sorte
non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
785 traditor mi confesso, empio mi chiamo;
ch'io merito la morte e ch'io la bramo.

TITO
Sconoscente!
E l'avrai.
(*Alle guardie che saranno uscite.*)
Custodi, il reo
toglietemi d'innanzi.

TITO
In contraccambio almeno
d'amicizia lo chiedo. Io non celai
alla tua fede i più gelosi arcani:
merito ben che Sesto
mi fidi un suo segreto.

SESTO
(Ecco una nuova
specie di pena! O dispiacere a Tito
o Vitellia accusar.)

TITO
(*Incomincia a turbarsi.*)
Dubiti ancora?
Ma, Sesto, mi ferisci
nel più vivo del cor. Vedi che troppo
tu l'amicizia oltraggi
con questo diffidar. Pensaci.
(*Con impazienza.*)
Appaga
il mio giusto desio.

SESTO
(*Con disperazione.*)
(Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

TITO
E taci? E non rispondi? Ah giacché puoi
tanto abusar di mia pietà...

SESTO
Signore...
Sappi dunque... (Che fo?)

TITO
Siegui.

SESTO
finirò di penar?) (Ma quando

TITO
Parla una volta:
che mi volevi dir?

SESTO
Ch'io son l'oggetto
dell'ira degli dèi; che la mia sorte
non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
traditor mi confesso, empio mi chiamo;
ch'io merito la morte e ch'io la bramo.

TITO
Sconoscente!
E l'avrai.
(*Alle guardie che saranno uscite.*)
Custodi, il reo
toglietemi d'innanzi.

TITO
In contraccambio almeno
d'amicizia lo chiedo. Io non celai
a la tua fede i più gelosi arcani:
merito ben che Sesto
mi fidi un suo segreto.

SESTO
(Ecco una nuova
spezie di pena! O dispiacere a Tito
o Vitellia accusar.)

TITO
(*Comincia a turbarsi.*)
Dubiti ancora?
Ma, Sesto, mi ferisci
nel più vivo del cor. Vedi che troppo
tu l'amicizia oltraggi
con questo diffidar. Pensaci.
(*Con impazienza.*)
Appaga
il mio giusto desio.

SESTO
(*Con impeto di disperazione.*)
(Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

TITO
E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
tanto abusar di mia pietà...

SESTO
Signore...
Sappi dunque... (Che fo?)

TITO
Siegui.

SESTO
finirò di penar?) (Ma quando

TITO
Parla una volta:
che mi volevi dir?

SESTO
Ch'io son l'oggetto
dell'ira degli dèi; che la mia sorte
non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
traditor mi confesso, empio mi chiamo;
ch'io merito la morte e ch'io la bramo.

TITO
Sconoscente!
(*Ripiglia l'aria di maestà.*)
E l'avrai.
(*Alle guardie che saranno uscite.*)
Custodi, il reo
toglietemi dinanzi.

SESTO
Il bacio estremo
su quella invitta man...

TITO
(*Senza guardarlo.*)
790 Parti: non è più tempo,
or tuo giudice sono.

SESTO
Ah sia questo, signor, l'ultimo dono.

N° 19 Rondò

SESTO
795 Deh per questo istante solo
ti ricorda il primo amor,
ché morir mi fa di duolo
il tuo sdegno, il tuo rigor.

800 Di pietade indegno, è vero,
sol spirar io deggio orror;
pur saresti men severo,
se vedessi questo cor.

Disperato vado a morte,
ma il morir non mi spaventa;

805 il pensiero mi tormenta
che fui teco un traditor.
(Tanto affanno soffre un core,
né si more di dolor.)
(*Parte.*)

SCENA XI

TITO solo.

Recitativo

TITO
Ove s'intese mai più contumace
infedeltà?

Deggio alla mia negletta
disprezzata clemenza una vendetta.

810 Vendetta!... Il cor di Tito
tali sensi produce?...

SESTO
Il bacio estremo
su quella invitta man...

TITO
Parti: non è più tempo,
or tuo giudice sono.

SESTO
Ah sia questo, signor, l'ultimo dono.

Deh per questo istante solo
ti ricorda il primo amor,
ché morir mi fa di duolo
il tuo sdegno, il tuo rigor.

Di pietade indegno, è vero,
sol spirar io deggio orror;
pur saresti men severo,
se vedessi questo cor.

Disperato vado a morte,
ma il morir non mi spaventa;

il pensiero mi tormenta
che fui teco un traditor.
(Tanto affanno soffre un core,
né si more di dolor!)
(*Parte.*)

SCENA XI

TITO solo.

TITO
Ove s'intese mai più contumace
infedeltà?

Deggio alla mia negletta
disprezzata clemenza una vendetta.

Vendetta!... Il cor di Tito
tali sensi produce?...

SESTO
Il bacio estremo
su quella invitta man...

TITO
(*Non lo concede.*)
Parti.

SESTO
Fia questo
l'ultimo don. Per questo solo istante
ricordati, signor, l'amor primiero.

TITO
(*Senza guardarlo.*)
Parti: non è più tempo.

SESTO

È vero, è vero.

Vo disperato a morte,
né perdo già costanza
a vista del morir.

Funesta la mia sorte
la sola rimembranza
ch'io ti potei tradir.

(*Parte con le guardie.*)

SCENA VII

TITO solo.

TITO
E dove mai s'intese
più contumace infedeltà? Poteva
il più tenero padre un figlio reo
trattar con più dolcezza? Anche innocente
d'ogn'altro error, saria di vita indegno
per questo sol. Deggio alla mia negletta
disprezzata clemenza una vendetta.
(*Va con isdegno verso il tavolino e s'arresta.*)
Vendetta! Ah Tito! E tu sarai capace
d'un sì basso desio che rende eguale
l'offeso all'offensor? Merita invero
gran lode una vendetta, ove non costi

Eh viva... Invano
parlar dunque le leggi? Io lor custode
l'eseguisco così? Di Sesto amico
non sa Tito scordarsi?...

(*Siede.*)

Ogn'altro affetto
815 d'amicizia e pietà taccia per ora.
Sesto è reo: Sesto mora.
(*Sottoscrivee s'alza.*)

Eccoci aspersi
di cittadino sangue, e s'incomincia
dal sangue d'un amico. Or che diranno
i posterì di noi? Diran che in Tito
820 si stancò la clemenza,
come in Silla e in Augusto
la crudeltà;

che Tito era l'offeso
e che le proprie offese,
senza ingiuria del giusto,
825 ben poteva obbliar. Ma dunque faccio
sì gran forza al mio cor? Né almen sicuro
sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
il solito cammin.
(*Lacera il foglio.*)

Viva l'amico!
830 benché infedele. E se accusarmi il mondo
vuol pur di qualche errore,
m'accusi di pietà,
non di rigore.
(*Getta il foglio lacerato.*)
Publio.

SCENA XII

Detto e PUBLIO.

Recitativo

PUBLIO
Cesare.

TITO
Andiamo
al popolo che attende.

PUBLIO
E Sesto?

Eh viva... Invano
parlar dunque le leggi? Io lor custode
l'eseguisco così? Di Sesto amico
non sa Tito scordarsi?...

(*Siede.*)

Ogn'altro affetto
d'amicizia e pietà taccia per ora.
Sesto è reo: Sesto mora.
(*Sottoscrive.*)

Eccoci aspersi
di cittadino sangue, e s'incomincia
dal sangue d'un amico. Or che diranno
i posterì di noi? Diran che in Tito
si stancò la clemenza,
come in Silla e in Augusto
la crudeltà;

che Tito era l'offeso
e che le proprie offese,
senza ingiuria del giusto,
ben poteva obbliar. Ma dunque faccio
sì gran forza al mio cor? Né almen sicuro
sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
il solito cammin.
(*Lacera il foglio.*)

Viva l'amico!
benché infedele. E se accusarmi il mondo
vuol pur di qualche errore,
m'accusi di pietà,
non di rigore.
(*Getta il foglio lacerato.*)
Publio.

SCENA XII

Detto e PUBLIO.

PUBLIO
Cesare.

TITO
Andiamo
al popolo che attende.

PUBLIO
E Sesto?

più che il volerla. Il torre altrui la vita
è facoltà comune
al più vil della terra; il darla è solo
de' numi e de' regnanti. Eh viva... Invano
parlan dunque le leggi? Io lor custode
l'eseguisco così? Di Sesto amico
non sa Tito scordarsi? Han pur saputo
obbliar d'esser padri e Manlio e Bruto.
Sieguansi i grandi esempi.

(*Siede.*)

Ogn'altro affetto
d'amicizia e pietà taccia per ora.
Sesto è reo: Sesto mora.
(*Sottoscrive.*)

Eccoci alfine
su le vie del rigore.
(*S'alza.*)

Eccoci aspersi
di cittadino sangue, e s'incomincia
dal sangue d'un amico. Or che diranno
i posterì di noi? Diran che in Tito
si stancò la clemenza,
come in Silla e in Augusto
la crudeltà. Forse diran che troppo
rigido io fui; ch'eran difese al reo
i natali e l'età; che un primo errore
punir non si dovea; che un ramo infermo
subito non recide
saggio cultor, se a risanarlo invano
molto pria non sudò; che Tito alfine
era l'offeso e che le proprie offese,
senza ingiuria del giusto,
ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio
sì gran forza al mio cor? Né almen sicuro
sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
il solito cammin.
(*Lacera il foglio.*)

Viva l'amico,
benché infedele; e se accusarmi il mondo
vuol pur di qualch'errore,
m'accusi di pietà,
non di rigore.
(*Getta il foglio lacerato.*)
Publio.

SCENA VIII

TITO e PUBLIO.

PUBLIO
Cesare.

TITO
Andiamo
al popolo che attende.

PUBLIO
E Sesto?

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 2805-2855

TITO
E Sesto
venga all'arena ancor.

PUBLIO
Dunque il suo fato...

TITO
835 Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO
(Oh sventurato!)

N° 20 Aria

TITO
Se all'impero, amici dèi,
necessario è un cor severo,
o togliete a me l'impero
o a me date un altro cor.

840 Se la fé de' regni miei
coll'amor non assicuro,
d'una fede non mi curo
che sia frutto del timor.

(Parte.)

SCENA XIII

VITELLIA uscendo dalla porta opposta richiama PUBLIO che seguita Tito.

Recitativo

VITELLIA
Publio, ascolta.

PUBLIO
(In atto di partire.)
Perdona:
845 deggio a Cesare appresso
andar...

VITELLIA
Dove?

PUBLIO
All'arena.

VITELLIA
E Sesto?

PUBLIO
Anch'esso.

VITELLIA
Dunque morrà?

TITO
E Sesto
venga all'arena ancor.

PUBLIO
Dunque il suo fato...

TITO
Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO
(Oh sventurato!)

TITO
Se all'impero, amici dèi,
necessario è un cor severo,
o togliete a me l'impero
o a me date un altro cor.

Se la fé de' regni miei
coll'amor non assicuro,
d'una fede non mi curo
che sia frutto del timor.

(Parte.)

SCENA XIII

VITELLIA uscendo dalla porta opposta richiama PUBLIO che seguita Tito.

VITELLIA
Publio, ascolta.

PUBLIO
(In atto di partire.)
Perdona:
deggio a Cesare appresso
andar...

VITELLIA
Dove?

PUBLIO
All'arena.

VITELLIA
E Sesto?

PUBLIO
Anch'esso.

VITELLIA
Dunque morrà?

TITO
E Sesto
venga all'arena ancor.

PUBLIO
Dunque il suo fato...

TITO
Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO
(Oh sventurato!)

TITO
Se all'impero, amici dèi,
necessario è un cor severo,
o togliete a me l'impero
o a me date un altro cor.

Se la fé de' regni miei
con l'amor non assicuro,
d'una fede io non mi curo
che sia frutto del timor.

(Parte.)

SCENA IX

VITELLIA uscendo dalla porta opposta richiama PUBLIO che seguiva Tito.

VITELLIA
Publio, ascolta.

PUBLIO
(In atto di partire.)
Perdona:
deggio a Cesare appresso
andar...

VITELLIA
Dove?

PUBLIO
(Come sopra.)
All'arena.

VITELLIA
E Sesto?

PUBLIO
Anch'esso.

VITELLIA
Dunque morrà?

PUBLIO
Purtroppo.
VITELLIA
Sesto ha parlato? (Ohimè!) Con Tito
PUBLIO
E lungamente.
VITELLIA
quel ch'ei dicesse? E sai
PUBLIO
No, solo con lui
850 restar Cesare volle: escluso io fui.
(Parte.)

SCENA XIV

VITELLIA, e poi ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

Recitativo

VITELLIA
Non giova lusingarsi:
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
si conosce sul volto. Ei non fu mai
con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme
855 di restar meco. Ah secondato avessi
gl'impulsi del mio cor! Per tempo a Tito
dovea svelarmi e confessar l'errore.
Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,
scema d'orror la colpa. Or questo ancora
860 tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
e non da me. Questa ragione istessa
fa più grave...

SERVILIA
Ah Vitellia!

ANNIO
Ah principessa!

SERVILIA
Il misero germano...

ANNIO
Il caro amico...

SERVILIA
È condotto a morir.

ANNIO
Fra poco in faccia
865 di Roma spettatrice
delle fere sarà pasto infelice.

PUBLIO
Purtroppo.
VITELLIA
Sesto ha parlato? (Ohimè!) Con Tito
PUBLIO
E lungamente.
VITELLIA
quel ch'ei dicesse? E sai
PUBLIO
No, solo con lui
restar Cesare volle: escluso io fui.
(Parte.)

SCENA XIV

VITELLIA, e poi ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

VITELLIA
Non giova lusingarsi:
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
si conosce sul volto. Ei non fu mai
con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme
di restar meco. Ah secondato avessi
gl'impulsi del mio cor! Per tempo a Tito
dovea svelarmi e confessar l'errore.
Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,
scema d'orror la colpa. Or questo ancora
tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
e non da me. Questa ragione istessa
fa più grave...

SERVILIA
Ah Vitellia!

ANNIO
Ah principessa!

SERVILIA
Il misero germano...

ANNIO
Il caro amico...

SERVILIA
È condotto a morir.

ANNIO
Fra poco in faccia
di Roma spettatrice
delle fere sarà pasto infelice.

PUBLIO
(Come sopra.)
Purtroppo.
VITELLIA
Sesto ha parlato? (Ahimè!) Con Tito
PUBLIO
E lungamente.
VITELLIA
quel ch'ei dicesse? E sai
PUBLIO
No, solo con lui
restar Cesare volle: escluso io fui.
(Parte.)

SCENA X

VITELLIA, e poi ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

VITELLIA
Non giova lusingarsi:
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
si conosce sul volto. Ei non fu mai
con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme
di restar meco. Ah! Secondato avessi
gl'impulsi del mio cor. Per tempo a Tito
dovea svelarmi e confessar l'errore.
Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,
scema d'orror la colpa. Or questo ancora
tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
e non da me. Questa ragione istessa
fa più grave...

SERVILIA
Ah Vitellia!

ANNIO
Ah principessa!

SERVILIA
Il misero germano...

ANNIO
Il caro amico...

SERVILIA
È condotto a morir.

ANNIO
Fra poco in faccia
di Roma spettatrice
delle fiere sarà pasto infelice.

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition des Librettos

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 2903-2948

VITELLIA
Ma che posso per lui?

SERVILIA
Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

ANNIO
Non può negarlo
alla novella Augusta.

VITELLIA
Annio, non sono
870 augusta ancor.

ANNIO
Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA
(Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! Oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
875 così senza pensar?) Partite, amici:
vi seguirò.

ANNIO
Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dée, Sesto è perduto.
(Parte.)

SERVILIA

Andiam. Quell'infelice
t'amò più di sé stesso: avea fra' labbri
880 sempre il tuo nome, impallidia qualora
si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA
Ah parti.

SERVILIA
Ma tu perché restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA
Oh dèi! Parti: verrò, non tormentarmi.

VITELLIA
Ma che posso per lui?

SERVILIA
Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

ANNIO
Non può negarlo
alla novella Augusta.

VITELLIA
Annio, non sono
augusta ancor.

ANNIO
Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA
(Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! Oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
così senza pensar?) Partite, amici:
vi seguirò.

ANNIO
Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dée, Sesto è perduto.
(Parte.)

SERVILIA

Andiam. Quell'infelice
t'amò più di sé stesso: avea fra' labbri
sempre il tuo nome, impallidia qualora
si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA
Ah parti.

SERVILIA
Ma tu perché restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA
Oh dèi! Parti: verrò, non tormentarmi.

VITELLIA
Ma che posso per lui?

SERVILIA
Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

ANNIO
Non può negarlo
alla novella augusta.

VITELLIA
Annio, non sono
augusta ancor.

ANNIO
Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA
(Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! Oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
così senza pensar?) Partite, amici:
vi seguirò.

ANNIO
Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dée, Sesto è perduto.
(Parte.)

VITELLIA
(A Servilia.)
Precedimi tu ancora. Un breve istante
sola restar desio.

SERVILIA
Deh non lasciarlo
nel più bel fior degli anni
perir così. Sai che finor di Roma
fu la speme e l'amore. Al fiero eccesso
chi sa chi l'ha sedotto? In te sarebbe
obbligò la pietà. Quell'infelice
t'amò più di sé stesso: avea fra' labbri
sempre il tuo nome, impallidia qualora
si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA
Ah! Parti.

SERVILIA
Ma tu perché restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA
Oh dèi! Parti: verrò, non tormentarmi.

N° 21 Aria

SERVILIA

885 S'altro che lagrime
per lui non tenti,
tutto il tuo piangere
non gioverà.

890 A questa inutile
pietà che senti,
oh quanto è simile
la crudeltà!

(Parte.)

SCENA XV

VITELLIA sola.

N° 22 Recitativo accompagnato

VITELLIA

Ecco il punto, o Vitellia,
d'esaminar la tua costanza. Avrai
valor che basti a rimirar esangue
895 il Sesto tuo fedel? Sesto che t'ama
più della vita sua? Che per tua colpa
divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,
900 non ignota a te stessa, andrai tranquilla
al talamo d'Augusto? Ah mi vedrei
sempre Sesto d'intorno; e l'aure e i sassi
temerei che loquaci
mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
905 vadasi il tutto a palesar; si scemi
il delitto di Sesto,
se scusar non si può, col fallo mio.
D'impero e d'imenei speranze, addio.

N° 23 Rondò

VITELLIA

910 Non più di fiori
vaghe catene
discenda Imene
ad intrecciar.

915 Stretta fra barbare
aspre ritorte
veggo la morte
ver me avanzar.

920 Infelice! Qual orrore!
Ah di me che si dirà?
Chi vedesse il mio dolore
pur avria di me pietà.

(Parte.)

SERVILIA

S'altro che lacrime
per lui non tenti,
tutto il tuo piangere
non gioverà.

A quest'inutile
pietà che senti,
oh quanto è simile
la crudeltà!

(Parte.)

SCENA XV

VITELLIA sola.

VITELLIA

Ecco il punto, o Vitellia,
d'esaminar la tua costanza. Avrai
valor che basti a rimirar esangue
il tuo Sesto fedel? Sesto che t'ama
più della vita sua? Che per tua colpa
divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
sì gran fede ti serba? E tu frattanto,
non ignota a te stessa, andrai tranquilla
al talamo d'Augusto? Ah mi vedrei
sempre Sesto d'intorno; e l'aure e i sassi
temerei che loquaci
mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
vadasi il tutto a palesar; si scemi
il delitto di Sesto,
se scusar non si può, col fallo mio.
D'imperi e d'imenei speranze, addio.

Non più di fiori
vaghe catene
discende Imene
ad intrecciar.

Stretta fra barbare
aspre ritorte
veggo la morte
ver me avanzar.

Infelice! Qual orrore!
Ah di me che si dirà?
Chi vedesse il mio dolore
pur avria di me pietà.

(Parte.)

SERVILIA

S'altro che lagrime
per lui non tenti,
tutto il tuo piangere
non gioverà.

A questa inutile
pietà che senti,
oh quanto è simile
la crudeltà!

(Parte.)

SCENA XI

VITELLIA sola.

VITELLIA

Ecco il punto, o Vitellia,
d'esaminar la tua costanza. Avrai
valor che basti a rimirare esangue
il tuo Sesto fedel? Sesto che t'ama
più della vita sua? Che per tua colpa
divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,
non ignota a te stessa, andrai tranquilla
al talamo d'Augusto? Ah! Mi vedrei
sempre Sesto d'intorno; e l'aure e i sassi
temerei che loquaci
mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
vadasi il tutto a palesar; si scemi
il delitto di Sesto,
se scusar non si può. Speranze, addio,
d'impero e d'imenei: nutrirvi adesso
stupidità saria. Ma, pur che sempre
questa smania crudel non mi tormenti,
si gettin pur l'altre speranze a' venti.

Getta il nocchier talora
pur que' tesori all'onde,
che da remote sponde
per tanto mar portò.

E giunto al lido amico
gli dèi ringrazia ancora
che ritornò mendico,
ma salvo ritornò.

(Parte.)

Luogo magnifico che introduce a vasto anfiteatro di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere.

SCENA XVI

Nel tempo che si canta il coro, preceduto da' littori, circondato da' senatori e patrizi romani e seguito da' pretoriani esce TITO, e dopo ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

N° 24 Coro

CORO

Che del ciel, che degli dèi
tu il pensier, l'amor tu sei,
grand'eroe, nel giro angusto
si mostrò di questo dì.

925 Ma cagion di meraviglia
non è già, felice Augusto,
che gli dèi chi lor somiglia
custodiscano così.

Recitativo

TITO

930 Pria che principio a' lieti
spettacoli si dia, custodi, innanzi
conducetemi il reo. (Più di perdono
speme non ha. Quanto aspettato meno
più caro esser gli dée.)

ANNIO

Pietà, signore.

SERVILIA

Signor, pietà.

TITO

935 Se a chiederla venite
per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

ANNIO

E sì tranquillo in viso
lo condanni a morir?

SERVILIA

Di Tito il core
come il dolce perdé costume antico?

TITO

Ei si appressa: tacete.

SERVILIA

Oh Sesto!

ANNIO

Oh amico!

Luogo magnifico che introduce a vasto anfiteatro di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere.

SCENA XVI

Nel tempo che si canta il coro, preceduto da' littori, circondato da' senatori e patrizi romani e seguito da' pretoriani esce TITO, e dopo ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

CORO

Che del ciel, che degli dèi
tu il pensier, l'amor tu sei,
grand'eroe, nel giro angusto
si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia
non è già, felice Augusto,
che gli dèi chi lor somiglia
custodiscano così.

TITO

Pria che principio a' lieti
spettacoli si dia, custodi, innanzi
conducetemi il reo. (Più di perdono
speme non ha. Quanto aspettato meno
più caro esser gli dée.)

ANNIO

Pietà, signore.

SERVILIA

Signor, pietà.

TITO

Se a chiederla venite
per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

ANNIO

E sì tranquillo in viso
lo condanni a morir?

SERVILIA

Di Tito il core
come il dolce perdé costume antico?

TITO

Ei si appressa: tacete.

SERVILIA

Oh Sesto!

ANNIO

Oh amico!

Luogo magnifico che introduce a vasto anfiteatro di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere.

SCENA XII

Nel tempo che si canta il coro, preceduto da' littori, circondato da' senatori e patrizi romani e seguito da' pretoriani esce TITO, e dopo ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

CORO

Che del ciel, che degli dèi
tu il pensier, l'amor tu sei,
grand'eroe, nel giro angusto
si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia
non è già, felice Augusto,
che gli dèi chi lor somiglia
custodiscano così.

TITO

Pria che principio a' lieti
spettacoli si dia, custodi, innanzi
conducetemi il reo. (Più di perdono
speme ei non ha. Quanto aspettato meno
più caro esser gli dée.)

ANNIO

Pietà, signore.

SERVILIA

Signor, pietà.

TITO

Se a chiederla venite
per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

ANNIO

E sì tranquillo in viso
lo condanni a morir?

SERVILIA

Di Tito il core
come il dolce perdé costume antico?

TITO

Ei s'appressa: tacete.

SERVILIA

Oh Sesto!

ANNIO

Oh amico!

SCENA XVII

TITO, PUBLIO e SESTO fra' littori, poi VITELLIA e detti.

Recitativo

TITO
 940 Sesto, de' tuoi delitti
 tu sai la serie e sai
 qual pena ti si dée. Roma sconvolta,
 l'offesa maestà, le leggi offese,
 l'amicizia tradita, il mondo, il cielo
 945 voglion la morte tua. De' tradimenti
 sai pur ch'io son l'unico oggetto. Or senti.

VITELLIA
(S'inginocchia.)
 Eccoti, eccelso Augusto,
 eccoti al piè la più confusa...

TITO
 Ah sorgi!
 Che fai? Che brami?

VITELLIA
 Io ti conduco innanzi
 950 l'autor dell'empia trama.

TITO
 Ov'è? Chi mai
 preparò tante insidie al viver mio?

VITELLIA
 Nol crederai.

TITO
 Perché?

VITELLIA
 Perché son io.

TITO
 Tu ancora?

SESTO, SERVILIA
 Oh stelle!

ANNIO, PUBLIO
 Oh numi!

TITO
 E quanti mai,
 quanti siete a tradirmi?

VITELLIA
 Io la più rea
 955 son di ciascuno! Io meditai la trama,
 il più fedele amico
 io ti sedussi, io del suo cieco amore
 a tuo danno abusai.

SCENA XVII

TITO, PUBLIO e SESTO fra' littori, poi VITELLIA e detti.

TITO
 Sesto, de' tuoi delitti
 tu sai la serie e sai
 qual pena ti si dée. Roma sconvolta,
 l'offesa maestà, le leggi offese,
 l'amicizia tradita, il mondo, il cielo
 voglion la morte tua. De' tradimenti
 sai pur ch'io son l'unico oggetto. Or senti.

VITELLIA
(S'inginocchia.)
 Eccoti, eccelso Augusto,
 eccoti al piè la più confusa...

TITO
 Ah sorgi!
 Che fai? Che brami?

VITELLIA
 Io ti conduco innanzi
 l'autor dell'empia trama.

TITO
 Ov'è? Chi mai
 preparò tante insidie al viver mio?

VITELLIA
 Nol crederai.

TITO
 Perché?

VITELLIA
 Perché son io.

TITO
 Tu ancora?

SESTO, SERVILIA
 Oh stelle!

ANNIO, PUBLIO
 Oh numi!

TITO
 E quanti mai,
 quanti siete a tradirmi?

VITELLIA
 Io la più rea
 son di ciascuno! Io meditai la trama,
 il più fedele amico
 io ti sedussi, io del suo cieco amore
 a tuo danno abusai.

SCENA XIII

TITO, PUBLIO e SESTO fra' littori, poi VITELLIA e detti.

TITO
 Sesto, de' tuoi delitti
 tu sai la serie e sai
 qual pena ti si dée. Roma sconvolta,
 l'offesa maestà, le leggi offese,
 l'amicizia tradita, il mondo, il cielo
 voglion la morte tua. De' tradimenti
 sai pur ch'io son l'unico oggetto. Or senti.

VITELLIA
(S'inginocchia.)
 Eccoti, eccelso Augusto,
 eccoti al piè la più confusa...

TITO
 Ah sorgi!
 Che fai? Che brami?

VITELLIA
 Io ti conduco innanzi
 l'autor dell'empia trama.

TITO
 Ov'è? Chi mai
 preparò tante insidie al viver mio?

VITELLIA
 Nol crederai.

TITO
 Perché?

VITELLIA
 Perché son io.

TITO
 Tu ancora?

SESTO, SERVILIA
 Oh stelle!

ANNIO, PUBLIO
 Oh numi!

TITO
 E quanti mai,
 quanti siete a tradirmi?

VITELLIA
 Io la più rea
 son di ciascuno: io meditai la trama,
 il più fedele amico
 io ti sedussi, io del suo cieco amore
 a tuo danno abusai.

TITO
Ma del tuo sdegno
chi fu cagion?

VITELLIA
La tua bontà. Credei
960 che questa fosse amor. La destra e 'l trono
da te sperava in dono, e poi negletta
restai due volte e procurai vendetta.

N° 25 Recitativo accompagnato

TITO
Ma che giorno è mai questo? Al punto stesso
che assolvo un reo ne scopro un altro! E quando
965 troverò, giusti numi,
un'anima fedel? Congiuran gli astri,
cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
a diventar crudel. No, non avranno
questo trionfo. A sostener la gara
970 già m'impegnò la mia virtù. Vediamo
se più costante sia
l'altrui perfidia o la clemenza mia.
Olà, Sesto si sciolga; abbian di nuovo
Lentulo e i suoi seguaci
975 e vita e libertà; sia noto a Roma
ch'io son lo stesso e ch'io
tutto so, tutti assolvo e tutto obbligo.

N° 26 Sestetto con coro

SESTO
Tu, è ver, m'assolvi, Augusto;
ma non m'assolve il core

TITO
Ma del tuo sdegno
chi fu cagion?

VITELLIA
La tua bontà. Credei
che questa fosse amor. La destra e 'l trono
da te sperava in dono, e poi negletta
restai due volte e procurai vendetta.

TITO
Ma che giorno è mai questo? Al punto stesso
che assolvo un reo ne scopro un altro! E quando
troverò, giusti numi,
un'anima fedel? Congiuran gli astri,
cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
a diventar crudel. No, non avranno
questo trionfo. A sostener la gara
già m'impegnò la mia virtù. Vediamo
se più costante sia
l'altrui perfidia o la clemenza mia.
Olà, Sesto si sciolga; abbian di nuovo
Lentulo e i suoi seguaci
e vita e libertà; sia noto a Roma
ch'io son lo stesso e ch'io
tutto so, tutti assolvo e tutto obbligo.

SESTO, VITELLIA
Tu, è ver, m'assolvi, Augusto;
ma non m'assolve il core

TITO
Ma del tuo sdegno
chi fu cagion?

VITELLIA
La tua bontà. Credei
che questa fosse amor. La destra e il trono
da te speravo in dono, e poi negletta
restai due volte e procurai vendetta.

TITO
Ma che giorno è mai questo? Al punto istesso
che assolvo un reo ne scopro un altro! E quando
troverò, giusti numi,
un'anima fedel? Congiuran gli astri,
cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
a diventar crudel. No, non avranno
questo trionfo. A sostener la gara
già s'impegnò la mia virtù. Vediamo
se più costante sia
l'altrui perfidia o la clemenza mia.
Olà, Sesto si sciolga; abbian di nuovo
Lentulo e i suoi seguaci
e vita e libertà; sia noto a Roma
ch'io son l'istesso e ch'io
tutto so, tutti assolvo e tutto obbligo.

ANNIO, PUBLIO
Oh generoso!

SERVILIA
E chi mai giunse a tanto?

SESTO
Io son di sasso.

VITELLIA
Io non trattengo il pianto.

TITO
Vitellia, a te promisi
la destra mia, ma...

VITELLIA
Lo conosco, Augusto;
non è per me:
dopo un tal fallo il nodo
mostruoso saria.

TITO
Ti bramo in parte
contenta almeno. Una rival sul trono
non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio
sposa che Roma, i figli miei saranno
i popoli soggetti,
serbo indivisi a lor tutti gli affetti.
Tu d'Annio e di Servilia
agl'imenei felici unisci i tuoi,
principessa, se vuoi. Concedi pure

980 che piangerà l'errore
finché memoria avrà.

TITO

985 Il vero pentimento
di cui tu sei capace
val più d'una verace
costante fedeltà.

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO

Oh generoso! Oh grande!
E chi mai giunse a tanto?
Mi trae dagli occhi il pianto
l'eccelsa sua bontà.

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO, SESTO, TITO, PUBLIO, CORO

990 Eterni dèi, vegliate

sui sacri giorni suoi:

a Roma in lui serbate
la sua felicità.

TITO

995 Troncate, eterni dèi,
troncate i giorni miei
quel dì che il ben di Roma
mia cura non sarà.

che piangerà l'errore
finché memoria avrà.

TITO

Il vero pentimento
di cui tu sei capace
val più d'una verace
costante fedeltà.

SERVILIA, ANNIO

Oh generoso! Oh grande!
E chi mai giunse a tanto?
Mi trae dagli occhi il pianto
l'eccelsa sua bontà.

TUTTI

Eterni dèi, vegliate

sui sacri giorni suoi:

a Roma in lui serbate
la sua felicità.

TITO

Troncate, eterni dèi,
troncate i giorni miei
quel dì che il ben di Roma
mia cura non sarà.

TUTTI E CORO

Eterni dèi, vegliate
sui sacri giorni suoi:
a Roma in lui serbate
la sua felicità.

la destra a Sesto: il sospirato acquisto
già gli costa abbastanza.

VITELLIA

Infìn ch'io viva,
fia sempre il tuo voler legge al mio core.

SESTO

Ah Cesare! Ah signore! E poi non soffri
che t'adori la terra? E che destini
tempi il Tebro al tuo nume? E come e quando
sperar potrò che la memoria amara
de' falli miei...

TITO

Sesto, non più: torniamo
di nuovo amici, e de' trascorsi tuoi
non si parli più mai. Dal cor di Tito
già cancellati sono:
me li scordo, t'abbraccio e ti perdono.

CORO

Che del ciel, che degli dèi
tu il pensier, l'amor tu sei,
grand'eroe, nel giro angusto
si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia
non è già, felice Augusto,
che gli dèi chi lor somiglia
custodiscano così.

LICENZA

Non crederlo, signor; te non pretesi
ritrarre in Tito. Il rispettoso ingegno
sa le sue forze a pieno,
né a questo segno io gli rallento il freno.
Veggio ben che ciascuno
ti riconobbe in lui. So che tu stesso
quegli affetti clementi,
che in sen Tito sentiva, in sen ti senti.
Ma, Cesare, è mia colpa
la conoscenza altrui?
È colpa mia che tu somigli a lui?
Ah vieta, invitto Augusto,
se le immagini tue mirar non vuoi,

Fine dell'opera.

FINE.

vieta alle muse il rammentar gli eroi.

Sempre l'istesso aspetto
ha la virtù verace:
benché in diverso petto,
diversa mai non è.

E ogni virtù più bella
se in te, signor, s'aduna,
come ritrarne alcuna
che non somigli a te?

IL FINE.